

CDV SEDUTA

MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 1956

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi Pag. 16449

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 16450

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 16450

Presentazione 16450

Richiesta e approvazione di procedura d'urgenza per il d. d. l. n. 1478:

PRESIDENTE 16450

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 16450

Trasmissione 16449

« Rivalutazione delle pensioni di guerra dirette » {377} (Di iniziativa dei senatori Angelilli ed altri) (Seguito della discussione):

BOCCASSI 16451

CADORNA 16474

MANCINELLI 16456

MASTROSIMONE 16463

MESSE 16462

PALERMO 16464

Interrogazioni:

Annunzio di risposte scritte 16450

Per una sciagura sul lavoro:

PRESIDENTE 16451

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 16451

LOCATELLI 16451

MANCINO 16451

PEZZINI 16451

PIECHELE 16450

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni

*La seduta è aperta alle ore 10,30.**TOME, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore De Luca Angelo per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge:

« Graduatoria concorso direttivo B-4 » (1476), d'iniziativa del deputato D'Ambrosio.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore Riccio:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 5.000.000 al Comitato nazionale per le onoranze a Giuseppe Martucci » (1477).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione di un contributo statale annuo di lire 30 milioni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1956-57, in favore dell'Istituto superiore di odontoiatria "George Eastman" in Roma » (1341);

9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Concessione a favore dell'Ente "Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo" in Napoli di un contributo straordinario di lire 402.511.352 per il risanamento dei disavanzi di gestione degli esercizi 1951-52 e 1952-1953 e di un contributo annuo di lire 85 milioni per cinque anni a partire dall'esercizio finanziario 1954-55 » (1417).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli Senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura d'urgenza.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Proroga delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, sull'impianto di collegamenti telefonici » (1478).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta stessa. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Per una sciagura sul lavoro.

PIECHELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIECHELE. Onorevoli colleghi, i giornali di oggi ci danno notizia di una grave disgrazia sul lavoro verificatasi ieri nel Trentino. Sei fiorenti giovani sono stati stroncati dalla morte nella stretta forra che il Sarca ha scavato nella roccia, nei pressi di Ponte Pià. Stavano preparando una serie di cariche esplosive per lo sbancamento dell'ultimo tratto di roccia, onde costruire la base della diga di sbarra-

mento per il nuovo bacino idroelettrico di Ponte Pià. Sono rimasti vittime dello scoppio prematuro e impreveduto di una mina. Secondo le dichiarazioni fatte dal direttore dei lavori la disgrazia deve attribuirsi quasi certamente ad una miccia difettosa, il cui difetto non era esteriormente visibile, che ha bruciato in un lampo, anzichè nei preventivati cinque minuti, che avrebbero consentito a tutti gli operai della squadra di raggiungere un sicuro rifugio e riparo. Alle sei nuove vittime del lavoro il Senato si inchina reverente, augurando che una sempre maggiore vigilanza possa scongiurare altre vittime del lavoro. Alle famiglie così duramente colpite negli affetti più cari, quale senatore del collegio, ho già inviato l'espressione della mia vivissima partecipazione al loro grave lutto, espressione che qui ho l'onore di rinnovare pubblicamente.

PEZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI. La 10^a Commissione del Senato, all'inizio della sua seduta di stamane, ha già elevato il suo commosso pensiero a queste nuove vittime che vengono ad infittire la schiera, già troppo dolorosamente folta, dei caduti sul campo del lavoro, e si associa ora alle nobili parole pronunciate dal senatore Piechele in memoria delle vittime di questa nuova spaventosa sciagura.

LOCATELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. A nome del Gruppo parlamentare dei senatori socialisti, cui ho l'onore di appartenere, mi associo commosso alle parole del senatore Piechele, ma aggiungo che una vigilanza più stretta sui lavori è assolutamente necessaria. Questo noi chiediamo con ogni forza.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, come già ha annunciato il Presidente della 10^a Commissio-

ne, in quella sede abbiamo parlato questa mattina della sciagura di cui abbiamo avuto notizia dalla stampa. Le prime informazioni non ci fanno conoscere le cause che hanno dato luogo a questo grave disastro, e vorremmo pregare il rappresentante del Governo di sollecitare il Ministro del lavoro ad accertarne le cause.

Mi associo, a nome del Gruppo del Partito comunista, alle parole di condoglianza qui espresse.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo si associa alle parole di compianto pronunciate in quest'Aula per queste nuove vittime del lavoro. Assicura che saranno fatte tutte le indagini, e saranno comunicati eventualmente i risultati delle indagini stesse al Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Senato aderisce alle nobili parole pronunciate dai vari oratori ed esprime la propria deplorazione per questa nuova grave sciagura, che allunga ancora la dolorosa lista delle vittime del lavoro.

L'Assemblea sarà grata al Governo se, al più presto, farà conoscere le cause del sinistro.

Seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Angelilli ed altri: « Rivalutazione delle pensioni di guerra dirette » (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Angelilli ed altri: « Rivalutazione delle pensioni di guerra dirette ».

È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che si svolge il dibattito appassionato sopra questo problema

angoscioso delle pensioni di guerra, in questa Aula, e ogni volta vennero sottoposte ad un severo esame le proposte presentate, con l'intento di migliorare le condizioni di questa benemerita categoria, con il desiderio anche di far rispettare le leggi sulle pensioni, precedentemente emanate, e con la preoccupazione di difendere i diritti dei mutilati e degli invalidi di guerra, diritti che troppo spesso sono misconosciuti.

E per cominciare voglio riferirmi al decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, il quale concerne la determinazione della misura delle pensioni dalla seconda alla ottava categoria. In base al decreto del 1917 si stabilì il criterio di suddividere i mutilati di guerra in otto categorie, a seconda della gravità della mutilazione o della invalidità riportata, e fu sancito che le infermità ascritte alla 1^a categoria fossero da considerarsi quelle per cui l'invalido o il mutilato avesse avuto la perdita del 100 per cento della sua capacità lavorativa. La pensione veniva commisurata in base all'articolo 100 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70 e successive disposizioni. Per le infermità ascritte alle altre categorie, ferma restando la 1^a categoria sul 100 per cento della perdita della capacità lavorativa, la pensione veniva, dalla 2^a all'8^a categoria, ragguagliata rispettivamente all'80, al 75, al 60, al 50, al 40 e al 30 per cento, per l'8^a categoria, della misura corrispondente alla 1^a categoria.

Ma che cosa è avvenuto nel tempo? Onorevoli colleghi, è avvenuto che questo sano criterio, questo giusto principio di gradualità, venne dapprima sconvolto e poi abolito completamente. Ha cominciato il fascismo a modificare con disposizioni di legge la gradualità di questo trattamento, e poi, con la legge del 1950, n. 648, si è distrutto del tutto questo principio proporzionale. Nella realtà oggi, quando la Commissione medica deve stabilire la categoria alla quale è ascrivibile l'invalidità per gli invalidi di guerra, tiene conto del disposto della legge del 1917, ma poi quando deve commisurare l'ammontare dell'assegno di pensione alla categoria fissata dalla Commissione medica, allora la legge del 1917 non è più valida, non si tiene più conto di questo sano principio di gradualità e si ignora di dover prendere come parametro la prima categoria, per procedere,

poi, allo scaglionamento di tutte le altre categorie, dalla 2^a alla 8^a. E così, alla 2^a categoria, anziché l'80 per cento, noi vediamo che si stabilisce il 43 per cento e così di seguito in grado decrescente il 30, il 20, fino al 4 per cento dell'ottava categoria. Anzi per la settima e per l'ottava categoria oggi si è stabilito il sistema dell'*una tantum*, passando così da una categoria di pensioni di guerra ad una retribuzione *una tantum*.

Onorevoli colleghi, tutto questo — lasciatemelo dire — non è onesto; tutto ciò non permetterà mai, onorevole Ministro, di poter avere quella giusta rivalutazione delle pensioni dirette di guerra, se non si torna a ripristinare il criterio della legge del 1917, perequando le categorie in rapporto alla prima, cioè prendendo come parametro la prima categoria.

In verità mi pare che il progetto di legge in discussione tenda a correggere questo errore, e penso pertanto che il Senato lo vorrà accogliere in questa sua parte per poter risolvere il problema della rivalutazione delle pensioni. Ma con senso di equità, e di logica e con la sua saggezza il Senato io penso che per quanto riguarda il ripristino della validità della legge del 1917, vorrà rendere giustizia alla categoria degli invalidi e dei mutilati di guerra, ristabilendo in una parola un diritto che era già acquisito per questa categoria.

Ma ciò di cui mi preme particolarmente trattare oggi è del rinnovo degli assegni di pensione, riferendomi precisamente all'articolo 23 della legge n. 648, che concerne la conversione in pensione degli assegni rinnovabili e la conversione in una indennità *una tantum* oppure la proroga per un determinato periodo di tempo o addirittura la soppressione della pensione stessa. Qui assistiamo veramente a dei fatti vergognosi, che meritano tutta l'attenzione del Senato. Tutto quello che andrò dicendo — e lo documenterò — indica la necessità che il Senato prenda un provvedimento anche con un'inchiesta parlamentare, se è necessario.

Onorevole Ministro, vorrei pregarla cortesemente di prestarmi un po' di attenzione.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Stavo appunto dimostrando che è ingiusta la sua affermazione

CDV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1956

che tutto ciò non è onesto; e glielo dimostrerò oggi matematicamente.

BOCCASSI. Tanto meglio, signor Ministro. Comunque, vorrei richiamare anche la sua attenzione su quanto concerne l'articolo 23 per la conversione in pensione degli assegni rinnovabili. Qui assistiamo, come dicevo, a qualche cosa non soltanto di disonesto, ma addirittura di vergognoso. Io mi rendo conto che è necessaria una scrupolosa vigilanza sul settore che si riferisce alla fase più delicata della determinazione del grado di pensione di invalidità; ma penso che il più stretto controllo nei confronti di chi ha compiuto il proprio dovere verso la Patria debba essere sempre accompagnato dal senso di solidarietà umana, e dalla più sociale comprensione.

Al contrario noi notiamo che il più feroce fiscalismo e l'illegalità spesso arbitraria creano uno stato di disagio e di intimidazione tra questi nostri fratelli che sono veramente terrorizzati ogni qualvolta sono chiamati alla visita della Commissione medica, specialmente di quella superiore. A parte la superficialità con cui si sono compilati i numerosi decreti negativi che oggi ingombrano gli archivi della Corte dei conti e che continueranno ad ingombrarli ed a raccogliere polvere (oggi i ricorsi alla Corte dei conti hanno raggiunto la cifra di 180 mila) la compilazione di questi decreti negativi è diventata ormai un sistema; e le Commissioni mediche periferiche, quando gli invalidi pensionati oppure in possesso di un assegno si presentano alla visita periodica o per aggravamento li declassano indistintamente. Che cosa dire poi della settima ed ottava categoria, che sono pressochè scomparse? Le Commissioni sembrano pervase da un vero furore per i classificati della settima ed ottava categoria, a meno che non si voglia ricercare il motivo nel fatto che spesso stanno per scadere gli otto anni stabiliti dalla legge per il rinnovo dell'assegno. Dopo di che tale assegno dovrebbe diventare pensione vitalizia. Ma ora bisogna decidersi, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, perchè sarebbe molto più onesto forse sopprimere le due categorie, perchè non è possibile assistere ulteriormente a ciò che sta avvenendo in questi giorni sul declassamento delle pensioni di guerra. Ed ho

qui i documenti di un numero di invalidi, di mutilati di guerra che sono stati declassati e tra questi mi permetto, senza leggere tutte le relazioni mediche, di accennare semplicemente a qualcuno di essi. Il signor Ceccarelli Enzo invalido di guerra è stato declassato alla seconda categoria. Se vediamo le deduzioni di insigni maestri di fisiologia ci accorgiamo che questo soggetto è tuttora costretto ad essere ricoverato in clinica sanatoriale. E allora come mai è stato declassato questo invalido di guerra quando ancora oggi è stato ricoverato in clinica sanatoriale? Esso presenta i segni di una tubercolosi bilaterale con aspetti di una tisi cavernicolare tuttora in fase di attività; fanno fede i risultati delle prove radiologiche e biologiche e dell'emoagglutinazione che testimoniano anche la presenza di uno stato tossemico. E passo avanti. Avrei da dire tante altre cose su altre persone, così su Biscucci, Parisi Bruno, Pizzoni Giuseppe, il quale ultimo ha avuto una ferita da arma da fuoco che gli ha oltrepassato il polmone. E le deduzioni dicono che questo disgraziato oltre la malattia tubercolare per questa ferita oggi si trova ricoverato e sottoposto a degli esami di accertamento per il sospetto di un tumore. Anzi il tumore è stato già diagnosticato.

Ebbene questo individuo oggi si trova in questa situazione, che l'I.N.A.M. non vuole riconoscere alcuna indennità, l'I.N.P.S. non ritiene di dover corrispondere alcunchè, in quanto la malattia di cui è affetto non è tubercolare e il Ministero del tesoro non riconosce l'aggravarsi della lesione riportata in guerra.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Questo non ha niente a che fare col disegno di legge. Ne potrà parlare in sede di discussione del bilancio del Tesoro, di fronte al Ministro competente.

BOCCASSI. Quanto dico riguarda l'articolo 23 della legge del 1950.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Io osservo che ciò non ha nulla a che fare con l'attuale disegno di legge, che non fa parola nè dell'articolo 23, nè dell'articolo 98. Sono questioni che potranno essere portate in sede di discussione del bilancio del Tesoro.

CDV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1956

BOCCASSI. Oggi parliamo di rivalutazione delle pensioni dirette.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. È un'altra questione quella della visita medica. Non se ne abbia a male se su questo non le risponderò una sola parola, perchè è fuori del tema.

BOCCASSI. Comunque questi poveri invalidi oggi si vedono declassati, cioè per loro la rivalutazione si riduce ad una diminuzione di pensione e hanno ragione di far sentire la loro voce.

Ci sono dei casi veramente pietosi, come quello del signor Sorrentino, che è stato declassato alla terza categoria, di Apruzzo Domenico, declassato alla seconda categoria, di Antignano Eugenio, declassato alla quinta categoria, di Castracane Alfredo, di Mastropalo Pietro, declassato dalla Commissione medica superiore. Se le Commissioni mediche agiscono in questo modo, un motivo ci deve pur essere, e non può essere altro che il funzionamento fiscale a cui si obbligano le commissioni.

L'onorevole Italo Nicoletti ha già denunciato in Parlamento gli arbitri del servizio delle pensioni e anch'io voglio qui fare una protesta contro questi metodi, contro il sistema poco riguardoso che si è instaurato al servizio pensioni verso i parlamentari che si recano a controllare l'istruttoria di pratiche che da anni attendono una definizione. Non si tratta di raccomandare, ma di controllare, di svolgere una funzione che sta alla sommità delle prerogative parlamentari e che voi signori del Governo lasciate continuamente mortificare.

Mi sia concessa una parola sull'articolo 98, che permette la revoca delle pensioni. Questo articolo che esiste da 32 anni nel sistema pensionistico — era l'articolo 50 della legge del 1923 — e raramente venne impugnato. Oggi l'onorevole Sottosegretario alle pensioni lo adotta come arma, se ne vale ogni giorno e in modo non del tutto corretto, perchè l'articolo 98 non può essere compreso se non nello spirito dell'articolo 110, il quale stabilisce che per la revoca è la Corte dei conti che istruisce la pratica soltanto su proposta del Sottosegretario, mentre al contrario avviene che l'onorevole Sottosegretario fa declassare le pensioni e poi le invia alla Corte dei conti.

Con tutto questo non voglio dire di essere contrario all'opera moralizzatrice in questo settore delle pensioni; mi sembra però che per troppo zelo oggi si esageri, giungendo a mettere in cattiva luce perfino le rivendicazioni dei mutilati e degli invalidi e gettando il sospetto sopra uomini e funzionari provati da tutta una onesta vita. Il troppo zelo nel dare una interpretazione restrittiva all'articolo 98 ha delle conseguenze, la più frequente quella delle recidive, la cui percentuale aumenta ogni giorno ed oggi è ferma sul 26 per cento.

Per quanto riguarda le recidive forse l'onorevole Ministro non sarà contento che io documenti il Senato con fatti che non temono smentita.

PRESIDENTE. Non è questione che il Ministro sia contento o meno. Si renda conto che lei esce dal tema, che riguarda unicamente la rivalutazione delle pensioni di guerra. Io non intendo certamente toglierle la parola, ma l'avverto che, secondo gli accordi intervenuti fra i vari Gruppi, la discussione dovrà concludersi entro questa sera. Dopo di lei dovranno prendere la parola altri colleghi e, se ella parlerà molto a lungo, impedirà un esame approfondito degli articoli del disegno di legge.

BOCCASSI. Non sarò lungo, signor Presidente; l'ho già detto prima. Vorrei però che anche in tema di rivalutazione delle pensioni di guerra si esaminasse la questione del declassamento che vi è indirettamente collegata, poiché quando un invalido di guerra o un mutilato si vede decurtata la pensione della metà mentre si parla al contrario della rivalutazione della sua pensione ed egli si crede in diritto di averla, evidentemente si determina una situazione contraddittoria che ha addirittura un sapore di irrisione. Comunque io sarò breve ed anche per questo non starò a leggere tutta la storia clinica del Cacciarelli Orlando. Dirò che si tratta di un invalido di guerra ricoverato per 19 anni in manicomio, il quale ad un certo punto viene declassato, e ciò mentre è ancora in atto una sottoinfiltrazione clavicolare sinistra ed una caverna polmonare sempre nel lato sinistro. Potrei parlare di Giammarco Romeo e di Calabrese Carmine, tutti esempi che stanno a dimostrare che qui si

tratta di ben altro che di rivalutazione delle pensioni di guerra.

Ecco come si esprime per il caso di Calabrese Carmine il professor Modellini: « Egli non è in grado di riprendere la gravosa attività di bracciante e contadino; ma una attività lavorativa leggera, di poco impegno, gli si può consentire; gli si deve però consentire un guadagno che sia sufficiente per il particolare mantenimento di cui egli ha bisogno per la sua condizione di ex tubercolotico ».

Ora, se noi diamo a questi individui un lavoro che comporti una fatica superiore alle loro capacità di tubercolotici, di questi individui noi facciamo tanti recidivi.

Quando si tratta di tubercolotici di guerra, nella rivalutazione della pensione dobbiamo tenere presente che nella quasi totalità questi malati non hanno fruito all'inizio della malattia dei sussidi terapeutici nazionali ma tutti hanno utilizzato delle cure irregolari; gli antibatterici sono stati usati quando già le infiltrazioni erano bloccate e sulla fase di sblocco il professor Monaldi già nostro collega nella prima legislatura ha scritto un ampio volume. « In queste condizioni — egli dice — l'efficacia delle cure antibatteriche è molto ridotta. Il bloccaggio dei focolai è una evenienza delle più sfavorevoli nel corso della tubercolosi polmonare... ». La guarigione completa della tubercolosi polmonare è ancora oggi un miraggio ed una speranza. Questo è ormai risaputo ed acquisito alla scienza antitubercolare; anche nei pochi casi in cui radiologicamente si constata la scomparsa delle ombre polmonari non si può parlare di *restitutio ad integrum* del malato.

Anche nelle guarigioni per fibrosi non si può dire con certezza quando le ombre della fibrosi siano realmente prodotte da un tessuto specifico e quando vi sia ancora una componente tubercolare. Gli esami condotti presso l'Istituto nazionale di previdenza sociale di Milano hanno rilevato in un gruppo di soggetti dei focolai attivi per il 39 per cento dei casi che hanno esaminato radiologicamente. Ma con più fini indagini ematologiche si è dimostrato che esistevano dei processi essudativi almeno nel 56,6 per cento dei casi. Se ci si fosse limitati all'esame radiologico noi avremmo avu-

to che il 18 per cento dei casi esaminati sarebbero stati giudicati guaribili e stabilizzati e quindi non avrebbero avuto la rivalutazione della pensione. Ma anche quando il tubercolotico può raggiungere una buona stabilizzazione il suo organismo è menomato sotto molti aspetti e si possono riscontrare dei processi tossici a danno del fegato e ripercussioni sul cuore.

Comunque, importanti da considerare sono le recidive. Tutto questo ho riferito al Senato per dimostrare la percentuale di recidive e la necessità di porre mente al problema e al fenomeno delle recidive che non vengono considerate nel modo dovuto dalle Commissioni del servizio pensioni. L'importante è che le recidive trattate con pneumotorace risultano del 30 per cento, quelle trattate con antibiotici del 22,9 per cento, quelle trattate con antibiotici e pneumotorace risultano del 22 per cento. Questi dati statistici, onorevole Ministro, sono stati raccolti da seri ricercatori; sono stati raccolti con serietà scientifica ed hanno una chiara eloquenza. Ciò vuol dire che se vogliamo addurre criteri di valutazione applicabili ai malati che ci interessano, a tutti quelli che hanno avuto l'inizio della malattia durante l'ultima guerra, che hanno avuto forme tubercolari non curate in tempo, per causa di forza maggiore, con il razionale impiego degli antibiotici, dobbiamo ritenere che i rischi di recidive per i tubercolotici super invalidi di guerra sono ancora maggiori del declassamento di pensione; onorevoli colleghi, può essere il *primum movens* di una riaccensione del processo morboso. Ecco perchè ho parlato dell'articolo 98, onorevole Ministro, perchè è un mezzo da applicarsi con molta discrezione. Chi ha contratto la tubercolosi polmonare, perchè dallo Stato è stato chiamato a combattere, ha diritto che si faccia per lui tutto quanto è possibile per non comprometterne l'equilibrio fisico ed economico sempre così precario.

Ho finito, onorevole Ministro. Non terminerò certamente con un pistolotto retorico od oratorio. Semplicemente vorrei raccomandare alla sua saggezza l'importanza che oggi acquista per i pensionati di guerra il problema della estensione della tredicesima mensilità a tutti i pensionati stessi e non soltanto a quelli di prima categoria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è con un senso di amarezza e in una atmosfera contraddittoria e sconcertante che io prendo la parola su questo argomento.

Un giornale molto diffuso, qui a Roma almeno, parlando della proposta di legge che ormai si richiama al nome del collega Angelilli, faceva una distinzione, e, mentre riconosceva che l'onorevole Angelilli e l'onorevole Carelli avevano sottoscritto la proposta di legge di cui ci occupiamo con un vero senso di responsabilità, l'onorevole Palermo e l'onorevole Mancinelli, socialcomunisti, lo avevano invece fatto semplicemente per demagogia.

Noi di questa parte, fino ad oggi, abbiamo ritenuto, e vorremmo ancora ritenere, che la convergenza dei rappresentanti dei diversi Gruppi su questa legge abbia a significare l'unità nella valutazione di una esigenza morale, politica e sociale. Volendo appunto dare un contributo sempre maggiore a questa unità, noi non abbiamo tenuto conto di quanto è avvenuto in queste ultime settimane, non abbiamo tenuto conto del fatto che il Ministro, sia pure in forma confidenziale, ha dimostrato prima il proposito, da parte sua giustificato, di respingere le istanze fondamentali contenute nella legge a favore dei mutilati; non abbiamo tenuto conto neppure, fino all'ultimo momento, degli emendamenti che il Ministro ha presentato e con i quali praticamente si fa piazza pulita di quello che è il contenuto fondamentale della legge. Ciò anche perchè, me lo consenta l'onorevole Ministro, fino a pochi giorni fa, due o tre giorni fa, nelle conversazioni personali, l'onorevole Ministro, se non abbiamo male interpretato certi suoi accenni, ci era sembrato avesse lasciato aperto uno spiraglio, per potere, attraverso sforzi e studi rinnovati, colmare le distanze che separano la proposta di legge e la sua posizione. Invece questo nostro sforzo di mantenere la unità, nella speranza che costituisca una forza, un incentivo, una sollecitazione al Governo per risolvere decentemente il problema dei mutilati, questo nostro sforzo, dobbiamo dirlo, ci auguriamo non sia così, è stato inane, ed è nau-

fragato nel nulla. Nè vale che il collega Angelilli e il collega Carelli abbiano con i loro interventi riaffermata la volontà, il proposito, il riconoscimento di una esigenza fondamentale per cui la legge, secondo loro, debba essere approvata. Fino a che l'onorevole Angelilli e l'onorevole Carelli non saranno seguiti dai rispettivi Gruppi, cioè fino a che i due colleghi di cui parlo non avranno la dimostrazione che non hanno parlato a titolo personale, noi dobbiamo essere molto sconcertati e dobbiamo assumere ognuno le particolari responsabilità.

Io avrei desiderato che fosse presente a questa discussione, oltre che il Ministro del bilancio, particolarmente competente e responsabile, anche il Presidente del Consiglio. Perchè? Perchè l'onorevole Ministro del bilancio anche testè, come ieri del resto — è sua abitudine simpatica quella di interrompere — ha interrotto alcuni oratori, richiamandoli rigorosamente al tema, all'argomento, ai limiti quasi tecnici in cui la legge, secondo lui, dovrebbe essere circoscritta. Noi diciamo che questa legge, non solo e non tanto perchè coinvolge interessi di carattere sociale, morale e politico, ma anche perchè si inserisce in tutta una situazione, in tutta una politica generale del nostro Paese, ha tale portata che va al di là dei limiti, diciamo così, tecnici o materiali in cui si vorrebbe limitarla e circoscriverla.

Io pertanto non mi attarderò ad esaminare la legge dal punto di vista tecnico. Il collega Lussu poco fa aveva espresso il desiderio e manifestata l'opportunità che io parlassi dopo il Ministro del bilancio per contrapporre cifre a cifre. Io rispondo anche al collega Lussu in questo momento, che mentre in ogni occasione noi del Parlamento, non noi soli, tutti i membri del Parlamento, si trovano in condizioni di inferiorità di fronte al Governo, quando si tratta di dati, di cifre, di elementi tecnici, noi mai come in questa occasione ci troveremo in condizione di particolare inferiorità, tanto più che riguardo alle cifre, riguardo ai conti, qui vi è generale disaccordo. Non è d'accordo il relatore con il Ministro, non è d'accordo il Ministro con la Ragioneria generale dello Stato, non è d'accordo il già ministro Gava con il Ministro attuale, il che significa che è una materia in cui fare i conti precisi non è

una cosa facile, è una materia in movimento, è una materia in cui la verità di ieri può non essere la verità di oggi, nè la verità di domani.

Pertanto noi dobbiamo richiamarci a certi concetti e a certi principi, a certe direttive di carattere generale. Noi discutiamo qui in una Assemblea politica, e per quanto l'argomento offra certamente degli aspetti tecnici, non cessa dall'essere argomento che deve essere oggetto di una valutazione politica, di una valutazione generale.

Per quanto riguarda taluni rilievi fatti dal collega Spagnoli nella sua faticata e travagliata relazione, ha risposto il collega Angelilli. Quando l'onorevole Spagnoli ci viene a dire, attraverso il raffronto fra le spese che sopporta il nostro bilancio per le pensioni di guerra e le spese che sopportano gli altri Paesi, che attraverso questo confronto il nostro Paese ne esce come il Paese che più ha dato ai mutilati di guerra, bene ha osservato il collega Angelilli che se è vero che l'entità della spesa per le pensioni di guerra è forte, ciò è dovuto al numero dei morti. Infatti anche se fosse vero che il nostro bilancio in confronto con altri Paesi sopporta una spesa maggiore, io rispondo, facendo eco alle parole e ai rilievi dell'onorevole Angelilli, ciò dipende dal carattere delle guerre che il nostro Paese ha sopportato e a cui è stato sospinto, al modo e al metodo delle guerre, alla preparazione delle guerre, per cui nel nostro Paese i morti sono stati di gran lunga superiori ai morti degli altri Paesi, più armati, più attrezzati, in cui la vita dell'uomo, del soldato, era più difesa, era più garantita e non era esposta, come nella guerra 1915-18, apertamente alle offensive, mentre la difensiva era minima.

La maggior parte degli oneri delle pensioni, deriva dalle pensioni indirette, che denunciano il carattere micidiale, letale delle guerre, che noi abbiamo dovuto sopportare. Questo importa una maggiore valutazione, la esigenza di uno sforzo maggiore da parte del nostro Paese, corrispondente e commisurato ai sacrifici che i soldati, le famiglie dei soldati hanno dovuto sopportare e subire. Un maggior senso di responsabilità da parte di tutto il Governo si richiede pertanto.

È vero, qui non è sorta una voce, e penso non sorgerà, discordante, la quale significhi che

le pensioni di guerra sono una cosa cospicua per i singoli, sono una cosa adeguata, corrispondono alle esigenze elementari di coloro che hanno fatto i sacrifici maggiori. Nessuno lo ha detto, nessuno lo dirà; però qui sta l'equivoco, dal momento che tutti noi, tutti voi, tutto il Senato si è dimostrato d'accordo, attraverso altre proposte di legge, attraverso ordini del giorno, attraverso impegni assunti dal Governo, sulla necessità che le pensioni di guerra siano adeguate alle esigenze elementari della vita.

È sconcertante, come dicevo, ed è contraddittorio che quando si tratta di scendere dalle parole, dai riconoscimenti verbali, dalle esaltazioni retoriche ai fatti nulla si fa di conclusivo. Mi diceva poco fa il collega Cianca che quando si parla dei mutilati di guerra, delle vittime della guerra, qualunque espressione non è retorica. Io dico che non è retorica quando dalle esaltazioni verbali, dalle parole che ricordano il sacrificio compiuto ed il sangue sparso, si passa ai fatti; altrimenti queste parole, collega Cianca, sono e restano retoriche.

Noi pensiamo che quando si parla di Governo, si intenda la continuità dei Governi che si sono succeduti negli ultimi anni, tanto più che questi Governi, se hanno veduto alternarsi talune persone, rappresentano sempre l'espressione della maggioranza che dal 1947 guida, domina la condotta, l'azione politica del nostro Paese. Ebbene, alcuni mesi fa, in occasione della discussione sulla legge delega, è nato contrasto fra il Ministero del bilancio di allora e la maggioranza del Gabinetto a proposito dei miglioramenti da dare agli impiegati dello Stato. Il Ministro del tesoro, onorevole Gava, ha dato le sue dimissioni. È affar suo, ma se al ministro Gava sono succeduti il ministro Medici e il Ministro del bilancio onorevole Zoli, noi dobbiamo ritenere due cose: o che queste dimissioni sono state inutili, e si è trattato semplicemente di un cambio della guardia, oppure che questi uomini politici hanno assunto l'onere e la responsabilità di quei Dicasteri nella persuasione e nel proposito di cambiare se non l'indirizzo, quanto meno l'applicazione, la misura di questo indirizzo politico. Noi non chiediamo all'onorevole Zoli che sovverta tutta quella che è stata la politica di questi ultimi anni; non

CDV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1956

lo possiamo chiedere. Però possiamo chiedere perchè usa le stesse frasi, gli stessi argomenti usati lo scorso anno dall'onorevole Gava, e mantiene le sue posizioni. Qualche cosa di diverso ci dovrebbe pur essere.

Io ho udito qui riconoscere gli sforzi, la buona fede, la buona disposizione dell'onorevole Zoli nei confronti dei mutilati. Ma debbo dire francamente che, con tutta la stima e la simpatia che posso avere per lui, non riconosco che questi elogi gli siano dovuti.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non li ho affatto richiesti.

MANCINELLI. Onorevole Ministro, polemico con i miei colleghi. Perchè i tre miliardi che erano disponibili erano disponibili anche quando l'onorevole Gava era Ministro del tesoro; ella ha fatto lo sforzo di altre tre miliardi che poi non sono tre miliardi. Non discuto con lei sulle cifre perchè mi può sempre battere ma non credo che si arrivi a tre miliardi. Ma tre miliardi erano già accantonati. Mi sono preoccupato, in occasione dell'approvazione di questa leggina richiamata dal collega Roda che riguarda l'aumento alla congrua per il clero, quel capitolo del bilancio che riguarda i fondi speciali per l'esercizio finanziario 1956-57 in relazione a provvedimenti ancora da perfezionarsi. E vi è un elenco lunghissimo che importa nell'insieme 2.067 miliardi di somme accantonate sui fondi speciali per l'esercizio finanziario 1957-57, in relazione a provvedimenti ancora da perfezionarsi. In questo elenco molto lungo figurano i tre miliardi per l'aumento delle pensioni di guerra e 1 miliardo e 500 mila lire per l'aumento delle congrue al clero. Però l'intestazione di questo capitolo ci doveva anche essere nel bilancio precedente. E se il Governo fin dal 1953...

ZOLI, *Ministro di bilancio*. Non c'era nel bilancio precedente.

MANCINELLI. Mi lasci parlare, onorevole Ministro, non facciamo il gioco di botta e risposta. Se il Governo del quale non faceva parte, ma io ho affermato che questo Governo rappresenta la continuità del precedente, se

nel 1953 ha accettato l'ordine del giorno con cui si impegnava a provvedere al miglioramento delle pensioni dirette dei mutilati dalla seconda all'ottava categoria, doveva iscrivere in questo capitolo speciale un fondo per dare la dimostrazione che intendeva mantenere fede ed ai propri impegni e alla volontà espressa dal Senato. Ecco perchè io critico e accuso il Governo anche di ieri, di cui voi siete i continuatori e di cui avete accettato l'eredità politica, di non aver tenuto in nessun conto quello che era stato il proprio impegno e quella che era stata la volontà esplicita, il comandamento del Senato. Se ne avesse tenuto conto oggi qui il ministro Zoli, in tre esercizi, 1953-54, 1954-55, 1955-56, 1956-57, avrebbe avuto a disposizione per lo meno 12 miliardi. Perciò, onorevole Zoli, io ho tutte le ragioni fondate per dire che il Governo, e la maggioranza del Parlamento, di cui voi Governo ieri ed oggi siete l'espressione, non hanno tenuto conto dell'impegno assunto, non ha tenuto conto della volontà manifestata da tutto il Senato. Si dice che le pensioni di guerra offrono il destro, la ragione di molte critiche per il modo con cui sono state concesse e per il modo con cui sono state conservate. Non parlerò dell'articolo 98, però devo fare due osservazioni. La prima è che le tabelle del 1917, alle quali qui tutti si sono richiamati e che costituiscono la soluzione più organica del problema delle pensioni, per le cifre che contenevano, applicate con criteri anche razionali, scontavano nelle cifre la probabilità naturale di recupero. Quindi il criterio di rivedere le pensioni di guerra basandosi sulle migliorate condizioni è in contrasto con quello che è il fondamento tecnico delle tabelle approvate fin dal 1917. Quelle tabelle scontavano la prospettiva, la probabilità di un certo recupero e miglioramento da parte dei mutilati. Perciò, salvo casi eccezionali, per questo titolo del miglioramento, il declassare o togliere le pensioni è in generale una cosa illegittima e un abuso. È una cosa illegittima e un abuso anche per una questione morale, perchè salvo pochi casi di frode o di errori — nei confronti dei quali non abbiamo nulla da dire — ha causato il sollevamento da parte di certe fonti di ispirazioni dell'opinione pubblica, creando un'atmosfera di sospetto nei confronti della categoria dei mutilati, per cui oggi

il mutilato di guerra lo si considera come un peso morto di cui ci si deve liberare.

Un'altra campagna si è condotta e si conduce, non si travisino le mie parole, nei confronti dei mutilati di guerra, come è storicamente avvenuto nei confronti dei garibaldini e, attualità triste, avviene nei confronti dei partigiani. Ecco perchè dico che qui dobbiamo affrontare la realtà, dobbiamo tenerne conto, ma la realtà non è soltanto quella del bilancio contabile, onorevole Ministro, la realtà è quella del bilancio nazionale, è quella del Paese, di cui il bilancio contabile è il riflesso, ma che deve essere condizionata dalla realtà del bilancio nazionale. Il Governo attraverso relazioni e discorsi vanta che il nostro Paese ha migliorato grandemente la sua economia ed ha valutato che il reddito nazionale è aumentato ad 11 mila miliardi ed oltre ed è ancora in incremento. Se questo incremento del reddito nazionale è una realtà, e noi non ne dubitiamo, bisogna tenere conto che esso è dovuto soprattutto al grande apporto e sforzo di tutti i lavoratori e che il problema che incombe a questo Governo e a tutti i Governi è quello di studiare una diversa distribuzione del reddito nazionale. Infatti è una cosa bellissima che noi abbiamo raggiunto 11 mila miliardi e che domani ne raggiungeremo 12 mila, però io non so se questa è una cosa di cui i mutilati di guerra e i braccianti che sono ancora senza sussidio o i vecchi che a centinaia di migliaia sono senza pensione abbiano da entusiasmarsi. Se l'incremento del reddito nazionale anzichè andare incontro, attraverso una opportuna distribuzione, a questa necessità, va ad aumentare i profitti (*interruzione del Ministro del bilancio*), come ieri ha dimostrato con cifre il collega Roda, delle grandi società e dei monopoli, non interessa alla gente che soffre che l'incremento nazionale abbia un ritmo tale per cui si possa andare a finire a chissà quali cifre.

Ecco perchè, onorevole Ministro, io dico che questa legge si inquadra nella politica generale del Governo. Noi troppo spesso ci sentiamo rispondere: non c'è possibilità, non ci sono i fondi!

Io ho accompagnato alcuni giorni fa insieme ad un altro collega tre rappresentanti di Associazioni di vecchi senza pensione, tra cui

il Segretario di una Associazione che aderisce al suo Partito, onorevole Ministro del bilancio. Li abbiamo accompagnati dall'onorevole Tambroni il quale ha detto: io non ho un soldo, rivolgetevi al Ministro del tesoro. Questi a sua volta ha detto: per carità!, io non ho un soldo. È stato presentato un disegno di legge per un sussidio straordinario agli edili perchè siano messi in condizione di fronteggiare il rigore di questo inverno così acuto e così prolungato; ma già in Commissione ci è stato detto che non ci sono fondi. E potrei continuare, ma allora domando: quali sono i propositi di questo Governo? Questo Governo al suo presentarsi ha aperto delle prospettive di speranza non per il tono, non per la forma dei rapporti tra autorità e cittadini ed organizzazioni, non solo per questo che pure è qualcosa, ma anche perchè aveva annunciato e si era impegnato a mettersi su di una nuova via, a modificare la politica dei precedenti Governi; altrimenti che sè ne sia andato Scelba e sia venuto Segni è una cosa che ci può piacere per qualche mese, ma, con tutto il rispetto che dobbiamo avere per Segni, che certamente è più simpatico di Scelba, il popolo italiano non può contentarsi di questo.

Dice l'onorevole Zoli, e ce lo dirà ancora perchè ripeterà qui in Assemblea quello che ci ha detto nelle cordiali conversazioni familiari, che le pensioni di guerra sono molto aumentate; i mutilati dicono di no, ma egli afferma che porterà delle cifre in cui dimostrerà che sono largamente aumentate. Ecco, io per mia fortuna o disgrazia sono un mutilato di guerra. Ho la perdita funzionale del braccio destro oltre che la diminuzione funzionale del braccio sinistro, per cui ho la pensione di terza categoria. Nel 1939-40 io prendevo una pensione di 425-450 lire al mese, e ricordo in particolare (per quanto non possa interessare) che, dato che in quell'epoca facevo l'avvocato, con quella pensione pagavo la mia segretaria di studio. Se io oggi dovessi pagare la mia segretaria di studio, che non ho più perchè non faccio più l'avvocato, con le attuali undici mila lire circa che prendo, è evidente che la segretaria di studio andrebbe a cercarsi un altro lavoro, perchè oggi la tariffa per i dipendenti degli studi professionali a Bologna è dalle 30 alle 35 mila lire con tutti gli accessori. È inu-

tile quindi che si venga a sciorinare le cifre che lei, onorevole Ministro, porterà. Io le faccio un caso concreto: sono della terza categoria e le pensioni dal 1941 ad oggi nel mio caso (che naturalmente è l'indizio, è la misura di una situazione generale) sono aumentate di 22 volte. Ed allora come può venire a dirci, onorevole Ministro, che in alcuni casi sono aumentate di cento volte? Questa è la generalità: le pensioni dalla seconda all'ottava categoria sono state aumentate in modo completamente irrisorio, completamente sproporzionato all'aumento portato alle altre categorie nel campo dei lavoratori, nel campo degli impiegati, che certamente non nuotano nell'oro.

Ritornando fuggevolmente alla leggina richiamata dal collega Roda per il miliardo e mezzo di aumento di congrua al clero, che tutti abbiamo approvato, debbo osservare che non c'è sfuggito un certo inciso « temporaneamente ». Quell'avverbio « temporaneamente » non significa che sarà diminuita la congrua, ma significa, per l'illustrazione che ne è stata fatta, che, portando il nuovo aumento soltanto a 37 volte in confronto del 1938, il supplemento alla congrua si rende necessario, impegnandosi il Governo con quel « temporaneamente » ad adottare tra poco altri provvedimenti, un ulteriore aumento. Può essere un raffronto poco simpatico, ma noi abbiamo la coscienza tranquilla perchè abbiamo detto: approviamo, e se domani ci sarà proposto ragionevolmente un ulteriore aumento, fin d'ora diciamo che lo valuteremo con il senso di responsabilità, con l'obiettività, con la serenità che sempre distingue i nostri atteggiamenti. Si sono fatte delle proposte per il reperimento di fondi, e in quella stessa seduta è stata approvata un'altra proposta di legge, che anche noi abbiamo accettato, per il miglioramento della quiescenza ai sottufficiali di pubblica sicurezza. Noi vogliamo bene a questi sottufficiali, abbiamo sempre sollecitato e approvato questi aumenti, cercando di vincere la resistenza del Governo e non importa se poi questi sottufficiali corrispondono al nostro interessamento in modi che non sempre sono piacevoli. In quella occasione si è disposto il pagamento degli arretrati, preveduto nella legge, e, per la copertura, si è provveduto al pa-

gamento degli arretrati di due anni sul bilancio corrente. Io ho osservato che, mentre approvavo questo provvedimento, il metodo non era molto ortodosso, e non so se la Corte dei conti, qualora voglia esaminare attentamente il provvedimento, abbia ragione di registrare ed approvare.

Presidenza del Vice Presidente BO

ZOLI, *Ministro del bilancio*. La Corte dei conti non deve registrare le leggi.

MANCINELLI. Questo per dire che, quando si ha il proposito e la volontà di reperire dei fondi, il proposito e la volontà di soddisfare certe esigenze, il denaro, entro certi limiti, si trova. Voi avete di fronte i mutilati di guerra, cioè una categoria portatrice di grandi valori morali, ma che non ha la forza, se non la forza morale, per lottare per le proprie rivendicazioni. Non può fare scioperi, non può dar vita ad agitazioni che incidano sui servizi, su quelle attività che a tutti stanno a cuore e che altre categorie di lavoratori a volte sono spinti a turbare perchè soltanto così possono raggiungere i loro obiettivi. I mutilati sono una categoria disarmata, sono la aristocrazia del Paese, che ha solo un'arma morale. Questo però denuncia la insensibilità del Governo, ed io mi auguro che l'impegno mantenuto fino a ieri e che sarà mantenuto individualmente dagli onorevoli Angelilli e Carelli, sia impegno di tutti i Gruppi della maggioranza, mi auguro di non dover constatare che i Gruppi di maggioranza sono insensibili ai valori morali e che questi valori riconoscano solo con belle parole che si sperdono al vento. Qualche accenno a quelle che sono le nostre prospettive. Noi vogliamo renderci conto, come appartenenti ad un gruppo che ha il senso della responsabilità, che ha il senso dello Stato, noi vogliamo renderci conto delle difficoltà in cui si rova il Ministro del bilancio. Però egli ci ha fatto alcune comunicazioni verbali, personali — che certo ripeterà qui — con le quali ci ha detto che nell'esercizio 1956-57 non c'è niente da fare perchè la parabola del calcolo delle pensioni sul bilancio arriverà all'acme, al punto culminante. Però, esaurite, smaltite

le pratiche in corso, nell'esercizio 1957-58 e successivi, prevede che per legge di natura, per il tasso di mortalità — vedete come è triste doverci riferire al tasso della mortalità, dover tener conto dei morti per dare qualche cosa ai vivi — per la legge naturale della vita e della morte, i pensionati diminuiranno e quindi si avrà una possibilità ed un margine per un miglioramento notevole.

Allora noi veniamo incontro a lei e le diciamo: approviamo le tabelle. Lei ha detto: per carità, mai, in ogni caso, nella misura in cui sono state presentate. Io credo che l'Associazione dei mutilati di guerra — di cui ritengo siano qui presenti le rappresentanze — abbia dimostrato molta pazienza, molta comprensione e molto senso di responsabilità, non solo per l'attesa prolungata, per la pazienza e la comprensione con cui ha mantenuto i contatti col Governo ed ha discusso, ma anche per le cifre che ha prospettato.

Vediamo le tabelle. Quando per le categorie dalla seconda alla ottava — faccio il mio caso — da 10.000 lire al mese si va, mi pare, a 16.000 lire, io non posso pagare la mia segretaria di studio come la pagavo nel 1951. Siamo quindi ancora molto al di sotto di quello che è stato l'aumento che è avvenuto, in relazione all'aumento del costo della vita, nei confronti di altri lavoratori, impiegati, funzionari, magistrati.

Pertanto, se l'onorevole Ministro dirà che queste richieste — salvo qualche dettaglio particolare su cui potremo metterci d'accordo — sono esagerate, dirà una cosa che non è nella realtà e che io penso nel suo intimo non crede egli stesso.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Dico sempre quello che penso: lei lo sa.

MANCINELLI. Allora mi attendo che riconosca che l'Associazione dei mutilati è stata molto moderata e che ha tenuto presenti le esigenze e le condizioni del bilancio quali lei le prospetta e che ha un senso di responsabilità che noi dobbiamo riconoscere e premiare.

Ma, entrando in qualche dettaglio a proposito della spesa — come ha rilevato anche il collega Boccassi — vediamo che la settima e l'ottava categoria costituendo un titolo prov-

visorio di riconoscimento, vanno diminuendo, tendono a scomparire.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Per ora sono soltanto 150.000, tanto per essere precisi.

MANCINELLI. Per quello che lei propone, con un grande sforzo, qualcuno, anche di questa parte, ha riconosciuto che lei si è acquistato un titolo di gratitudine con l'aumento ai figli da 3 mila a 36 mila lire. Ma lei sa che i figli crescono e diventando maggiorenni perdono la pensione. Quindi è una spesa destinata a decrescere e a scomparire. Non è perciò un gran regalo, nè costituisce un consolidamento di spese. E allora noi proponiamo, richiamandoci a quello che lei stesso ha detto, che siano approvate le tabelle e quindi mi rivolgo soprattutto alla maggioranza anche se il Ministro, forse per celia e non so in quale conversazione, avrebbe fatto capire o fraintendere, che se la legge fosse approvata se ne andrebbe. Io non ero presente, ma aggiungo che, se approvata la legge il ministro Zoli si dimette per questa ragione, gli auguro buon viaggio. Ma non credo che il ministro Zoli possa far questo.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Dico soltanto che, se venisse approvato il disegno di legge nel testo presentato, nessuna persona responsabile potrebbe esercitare la carica di Ministro del bilancio. Non io, nessuno.

MANCINELLI. Onorevole Ministro, lei che parla di responsabilità, tiene conto della responsabilità che assume in questo momento facendo questa dichiarazione? Di fronte ad un bilancio che ha un deficit di circa 280-300 miliardi...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Proprio per questo.

MANCINELLI. Non credo che vada tutto a catafascio, che la lira vada in perdizione, che l'economia sia sconvolta e travolta per l'aumento di alcuni miliardi graduati nel tempo e che vanno ad essere compensati per lo meno in gran parte per la minore spesa dei pensionati...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Si tratta di 45 miliardi secondo la vostra legge.

MANCINELLI...ferme restando le richieste fondamentali, su alcuni dettagli si potrebbe risparmiare qualcosa e siamo pronti a discutere; ma non mi venga a parlare di responsabilità e della possibilità che se si approva questa legge con le modalità e con la gradualità che proponiamo, la lira va in perdizione. E io spero che nel Paese, ciò che lei ha affermato in questo momento, non abbia una risonanza. Io ho finito.

VOCE DALLA DESTRA. Meno male!

MANCINELLI. Non sono abituato a raccogliere le interruzioni, ma chi mi ha interrotto ha fatto molto male perchè ho detto delle cose serie. Si insultano i mutilati quando si dimostra impazienza e si fa dell'ironia, nei confronti di chi, con senso di responsabilità o con grande passione difende i mutilati. È una vergogna! Credo di essere stato moderato, di avere addotto degli argomenti utili e di aver portato soprattutto su questo problema, inquadrato nella politica generale del Governo, una sollecitazione, un richiamo, elementi di esame, di ponderazione nei confronti della maggioranza che mi lusingo non voglia lasciare isolati gli onorevoli Angelilli e Carelli, ma solidarietà con tutto il Senato nell'approvazione di questa legge che non rovinerà certo, per le modalità che io ho prospettato, le finanze dello Stato, la consistenza della lira, di cui noi siamo i primi solleciti tutori e garanti, e venga incontro finalmente, in modo concreto e definitivo, all'attesa, alla speranza, al diritto dei mutilati di guerra. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Messe. Ne ha facoltà.

MESSE. Pur tenendo nel massimo conto le difficoltà del bilancio illustrate dal relatore di maggioranza della Commissione finanze e tesoro, non si può disconoscere che il progetto di legge n. 377 presentato dai senatori Angelilli, Barbaro, Carelli ed altri, agli effetti della rivalutazione delle pensioni dirette di guerra,

risponda dal punto di vista economico a quello che sono le inderogabili esigenze della benemerita categoria.

Pertanto non si può non essere favorevoli dal lato sostanziale a detto disegno di legge.

Gli emendamenti sugli articoli 1, 2, 3, 4, 7, 8, 9, 11 proposti dal Governo non prospettano una nuova soluzione del problema, ma unicamente annullano le proposte avanzate e pertanto non li ritengo accettabili.

L'emendamento all'articolo 5, a cui è collegato l'articolo 5-ter degli emendamenti del Governo per quanto attiene all'articolo 41 non può essere accolto in quanto il testo stilato nel disegno di legge risponde ad una effettiva necessità, perchè, invece di cristallizzare la concessione dell'assegno di previdenza ad una cifra fissa di reddito, subordina la concessione di detto assegno quando le condizioni dell'istante siano tali da non soddisfare gli ordinari bisogni, avuto riguardo all'età, alla salute degli interessati e alle persone a carico. Parimenti non è accoglibile l'emendamento all'articolo 6 proposto dal Governo, perchè esclude la concessione del beneficio alla moglie dell'invalido totalmente inabile, il quale, non potendo lavorare, non gode delle analoghe provvidenze previste in materia di assegni familiari come gode ogni altro invalido di minore categoria che esplica attività lavorativa.

Accetto invece quanto proposto dal Governo con gli emendamenti 5-bis, 5-ter, 6-bis, 6-ter, 10.

A prescindere dal lato sostanziale, rilevo che in materia di pensioni di guerra il problema non si esaurisce con un disegno di legge che si limita soltanto a rivalutare gli assegni. A mio parere, ravvedo la urgente necessità che tutto quanto attiene alle provvidenze agli invalidi di guerra, siano pensioni che collocamento, assistenza e previdenza, faccia oggetto di una riforma organica che unificando le separate legislazioni e integrandole possa risolvere compiutamente il problema in ogni aspetto sociale, morale, medico-legale e tecnico-giuridico.

Su questo richiamo l'attenzione del Senato e del Governo a quanto fu auspicato dal senatore Zotta, relatore di maggioranza alla legge n. 48 del 10 agosto 1950, sulla inderogabile necessità di questa riforma tecnico-giu-

ridica, mediante la quale, adeguando la legge al progresso dei tempi, alla realtà operante e alle reali necessità degli interessati, si verrebbero certamente a costituire anche sane economie di bilancio.

Pertanto si renderebbe opportuna la urgente costituzione di apposita Commissione Interparlamentare, integrata con l'immissione di clinici e giuristi di chiarissima fama e di rappresentanti delle categorie interessate.

Vada il mio fraterno saluto a chi è di perenne esempio per le generazioni presenti e future facendo sacrificio di sangue e di salute quando non l'interesse singolo giocava ma l'onore e le sorti d'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, voglio soffermarmi brevemente su di un solo aspetto di questo disegno di legge « della rivalutazione delle pensioni di guerra dirette », e precisamente sul ricovero dell'invalido in casa di cura o in ospedale. È a conoscenza di chi si occupa dell'argomento che la legge 10 agosto 1950, n. 648, all'articolo 32 dispone che « quando l'invalido fruisca di cura ospedaliera o di ricovero a spese dell'Opera nazionale invalidi di guerra, gli assegni di cui all'articolo 28 e cioè gli assegni di superinvalidità, supplementare, di cura e di cumulo, sono sottoposti a ritenuta non superiore al quarto degli assegni stessi, in relazione al trattamento che l'invalido riceve, alle spese che l'Opera o l'amministrazione competente deve sostenere presso i singoli istituti di ricovero ed alle condizioni di famiglia del ricoverato. Che la ritenuta in caso di ricovero per cura, sia pure contenuta nella misura massima di un quarto degli assegni accessori, appaia ai proponenti non giustificata, ci può anche trovare d'accordo; anzi verso chi provvede alla difesa della collettività, io direi meglio della Patria, ci trova senz'altro d'accordo. Però vorrei far notare ai colleghi che era questa una misura protettiva verso lo Stato e per esso verso l'Opera nazionale invalidi di guerra, che, così i legislatori proponendo, devono assumersi l'intero carico di tale cura. Se si considera invece da un punto di vi-

sta pratico, la ritenuta (dobbiamo confessarcelo) era un freno al ricovero, debole freno se volete, ma sempre freno alle innumerevoli richieste di entrata in ospedali o case di cura. Gli ospedali e case di cura oggi hanno migliaia e migliaia di richieste di ricovero, sempre sotto l'egida della compartecipazione almeno della quarta parte, in relazione diretta da parte dell'invalido stesso richiedente. Che cosa avverrà quando questa compartecipazione finirà e a tutto dovrà sopperire lo Stato e per esso l'Opera nazionale invalidi di guerra? Noi medici sappiamo come non sia difficile ottenere una base di ricovero in Ospedali o case di cura per gli invalidi sia perchè il loro stato ha un carattere particolare, sia soprattutto perchè all'animo nobile del medico visitatore, o consulente, o ispettore, ripugna, dico ripugna, non accordare benevolmente una base di ricovero a chi tanti sacrifici compì sui campi di battaglia. Ma noi siamo anche dei legislatori che hanno il dovere di difendere l'economia dello Stato, che nel caso in discussione, per forze di cose, non potrebbe essere contenuta nei limiti giusti e severi di una sana speranza. Il contenere le spese di ricovero in ospedale o case di cura nei giusti limiti, con la partecipazione almeno in parte (sarà la sesta parte, sarà magari la decima parte) dell'invalido ricoverato quando le condizioni di famiglia dello stesso lo consentano, a me pare che oltre ad una remora sia una maggior sicurezza perchè si possa esser certi che i ricoverati sono e saranno realmente quelli che ne hanno assoluto bisogno. Noi abbiamo purtroppo una triste esperienza in altro campo della assistenza medica, e precisamente nel campo delle Casse mutue. L'assistito che non partecipa affatto, almeno in un primo tempo, al pagamento del sanitario chiama a casa una serie di medici che il più delle volte sono superflui laddove ne basterebbe uno solo a stabilire la diagnosi e la cura. Non vorremmo quindi che questa disposizione di ricovero completamente gratuito negli ospedali e nelle case di cura ad invalidi che hanno condizioni economiche o di famiglia agiate o comunque floride, andasse a detrimento dell'Opera nazionale e per essa dello Stato del quale noi dobbiamo essere, anche se a volte impopolari, sereni e vigili custodi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, lasciate che inizi con una constatazione. Fino a questo momento, non una voce si è levata in Aula contro l'approvazione del disegno di legge sull'adeguamento delle pensioni di guerra! anzi, da tutti i settori del Senato si sono levate invece concordi le voci a suo favore. Ciò mi dovrebbe dare il diritto di sperare non soltanto in una favorevole soluzione del problema, ma anche nell'unanimità dei consensi. Anche se non sono autorizzato ad interpretare il pensiero di quei colleghi che non hanno parlato, io credo che nessuno possa mettere in dubbio la necessità e la inderogabilità di risolvere questo annoso ed angoscioso problema.

Sorge allora nell'animo nostro il quesito: come risolvere questo problema? Onorevoli colleghi, è necessario affrontarlo decisamente e risolverlo organicamente e logicamente. Se vi rendete conto che la sua risoluzione è imposta sulla organicità e sulla logica, voi non potete non approvare il disegno di legge presentato dai senatori invalidi di guerra.

Consentite, onorevoli colleghi, che vi esprima un sentimento diffuso in questa nobile categoria: vi è un senso di profonda amarezza e di profonda tristezza, onorevole Ministro, che qualche volta rasenta lo sdegno e, consentitemi, anche l'indignazione. È possibile che questo problema non possa mai essere risolto? È possibile che ogni qualvolta viene impostato dinanzi al Parlamento ci si opponga subito la mancanza di fondi e soprattutto il numero rilevante degli aventi diritto? Io non seguirò la relazione dell'onorevole Spagnolli, dalla quale dissento nella maniera più ampia e più assoluta, pur rendendomi conto del momento nel quale questa relazione è stata stilata. Non polemizzerò con lui; della relazione Spagnolli voglio prendere soltanto due elementi; un dato numerico ed una constatazione. Ed eccovi il dato numerico: al 1° marzo 1956 vi erano 1.058.314 pensionati. Si è detto: sono troppi. Bene, onorevoli colleghi, guardiamo in faccia la realtà. Senza dubbio sono molti, vorrei aggiungere sono moltissimi, ma tutto ciò può essere mai ad essi addebitato? Il fatto che

abbiamo in Italia centinaia di migliaia di mutilati ed invalidi di guerra e centinaia di migliaia di familiari di caduti in guerra, onorevoli colleghi, non può essere addebitato e ricadere su coloro che hanno dato la vita o parte della loro salute nella difesa della collettività e della Patria. (*Approvazione dalla sinistra*). Onorevoli colleghi, non dimenticate la politica folle, criminale, fino a poco tempo fa seguita dal nostro Paese. Basterà che riandiate col pensiero a quegli anni. Abbiamo cominciato con la guerra libica, siamo passati alla prima guerra mondiale, a quella d'Etiopia, a quella di Spagna, alla guerra in Albania, in Grecia, in Jugoslavia, all'Unione Sovietica, alla Francia, all'Inghilterra, agli Stati Uniti d'America, fino al 1943 quando abbiamo dichiarata la grande guerra di liberazione contro il tedesco invasore.

Onorevoli colleghi, quando si fanno le guerre, i mutilati, gli invalidi ne sono tra l'altro la tragica conseguenza che voi non potete né dovette ignorare, altrimenti seguireste una politica che non è degna di un regime democratico e repubblicano. Chiarito quindi che, se siamo in troppi, non è colpa nostra, ma che la colpa va addebitata a quella politica, che ha dato queste tragiche e tristi conseguenze, mettiamo da parte il numero, che, in ogni caso, può solo rappresentare l'indice del sacrificio compiuto dalla collettività in difesa di una causa sia pure qualche volta ingiusta, ed esaminiamo la misura delle richieste di questa nobile categoria. L'onorevole Spagnolli (mi consenta, da un uomo della sua sensibilità, non me lo sarei aspettato) aggiunge: ma questi mutilati, che diavolo vanno cercando? È egli stesso che ce lo dice, quando comincia la relazione informandoci che dal 1942 ad oggi sono state prese numerose provvidenze a favore dei mutilati. Ed ecco che mi sono fatto diligente ed ho numerato questi provvedimenti, e ne ho contati ben 17. Onorevoli colleghi, se siamo ancora a questo punto dopo che 17 provvedimenti sono stati emessi dal 1942 ad oggi a favore della categoria dei mutilati, ciò sta a dimostrare il modo caotico come il problema è stato trattato: ciò sta a dimostrare che questi provvedimenti non hanno raggiunto gli scopi che si prefiggevano. Basterà che voi guardiate quello che i mutilati italiani oggi

percepiscono dallo Stato, dopo 17 provvedimenti. Voglio cominciare dall'ultima categoria, l'ottava. Occorre a questo punto chiarire bene un dato di fatto fondamentale, perchè ho inteso, negli ambulacri del Senato, alcune affermazioni che dimostrano una scarsa conoscenza del problema. Quando si parla di mutilati di ottava categoria si pensa forse a chi ha perso la falange del dito mignolo? Sappiate allora che colui il quale in guerra ha perso la falange del dito mignolo non ha diritto a nessuna pensione. Cominciamo a chiarire che hanno diritto a pensione quei mutilati che in guerra hanno riportato delle lesioni, delle mutilazioni o delle invalidità previste da apposita tabella di legge. Orbene, l'ottava categoria, l'ultima, è assegnata a quell'invalido di guerra il quale ha perso il trenta per cento della sua capacità lavorativa, trenta per cento che si estrinseca, ad esempio, attraverso l'anchilosi della mano sinistra, o attraverso l'accorciamento di un arto inferiore non minore di 4 centimetri. Come vedete, non si tratta di una bazzecola, ma di uno zoppo che ha un arto più corto dell'altro di oltre 4 centimetri. Ebbene, malgrado i 17 provvedimenti, sapete quanto percepisce questo cittadino oggi, nel 1956, anno decimo della Repubblica italiana? Se è combattente, 1901 lira. E allora perchè ricordare i provvedimenti adottati? Questi provvedimenti sono stati una beffa ed un oltraggio ai danni dei mutilati, perchè non è ammissibile che colui il quale riporta una invalidità di tale importanza debba oggi percepire 1.901 lira al mese.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non usi queste parole, altrimenti mi dispiacerà doverle dire che questa « beffa » viene fatta altrove in modo maggiore.

PALERMO. Io parlo dalla tribuna del Senato della Repubblica Italiana, parlo come senatore italiano e non posso farci nulla se altri Paesi non hanno la sensibilità di affrontare secondo giustizia il problema. Mi può addolorare, ma non ci posso fare niente.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Sono Paesi che lei ammira e indica al popolo italiano come esempio. (*Interruzione dalla sinistra*). Queste

cose le sappiamo, non crediate di saperle solo voi.

PALERMO. I paragoni non sono possibili. Io vorrei domandarle, onorevole Ministro, in base a quali dati Ella fa queste affermazioni che esulano da questa discussione e non ci dice le cose belle che si fanno in quei Paesi, nel campo dell'assistenza, del riposo, del lavoro, delle case di cura?

Onorevole Ministro, io penso che non sia il caso di polemizzare; il solo fatto che lei mi voglia portare nel campo polemico è la prova migliore che quello che sto dicendo la tocca profondamente, ed è nel difendersi che ella cerca di passare all'offensiva.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Mi tocca la parola « beffa », perchè è offensivo per noi il dire che ci beffiamo dei mutilati.

PALERMO. Scusi, onorevole Ministro, ma 1.901 lire di pensione ad un cittadino il quale ha avuto accorciata di 4 centimetri una gamba non solo è una beffa, ma è un oltraggio; ne prenda atto.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ed allora polemizzeremo.

PALERMO. Ella non vuole rendersi conto della situazione. E perchè gli onorevoli colleghi sappiano, poichè si parlerà del coefficiente di rivalutazione e si dirà che ci sono delle pensioni di superinvalidità che hanno un coefficiente di rivalutazione che arriva all'89 per cento...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ottantanove volte!

PALERMO... ma sapete quanto sono rivalutate, malgrado i 17 ricordati provvedimenti legislativi, altre pensioni? Per esempio la pensione per l'8ª categoria, del 7,5...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Era generale?

PALERMO. No, ero sottotenente.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. No, perchè la rivalutazione del 7,5 si riferisce ai generali.

PALERMO. I soldati, 13,5; ho preso quel coefficiente di rivalutazione perchè ci interessiamo dei mutilati dal generale all'ultimo soldato.

La pregherei, se vogliamo portare a termine questa discussione con senso di obiettività, di non fare queste polemiche, alle quali se lei mi invita sono felice di partecipare. Il punto che voglio richiamare a Lei è il seguente, che il coefficiente di rivalutazione, mentre per tutti gli altri settori della vita produttiva, della vita economica, della vita sociale del Paese si aggira dalle 40 alle 60 volte, qui si ferma a 13,5 e nei casi limite a 7,5. Stando così le cose, onorevoli colleghi, si impone o non si impone un adeguamento? Badate, che fin dal 1950, quando si discusse questo problema per la prima volta al Senato della Repubblica, tutti riconobbero che quest'adeguamento delle pensioni era un problema indilazionabile. Vi furono allora Senatori di maggioranza — ai quali mi permetterò oggi di fare appello — (tra di essi il senatore Grava ed altri di cui ricordo bene i nomi) i quali presentarono un ordine del giorno con cui si chiedeva al Governo che nello spazio di due anni fosse affrontato il problema dei mutilati di guerra. I due anni passarono, il Governo non fece nulla e l'Associazione provvide a presentare un disegno di legge ad iniziativa dei senatori invalidi. Ebbi l'onore di firmarlo anch'io insieme all'onorevole Carelli ed altri. Ebbene, nonostante ciò, niente fu dato ai mutilati e il 24 marzo 1953 fu presentato un altro ordine del giorno, a firma Di Giovanni e Salomone — quest'ultimo uno degli uomini più qualificati della democrazia cristiana — con il quale si impegnava il Governo a risolvere il problema nell'esercizio finanziario 1954-55.

Onorevoli colleghi, a decorrere da quel tempo tutti erano già d'accordo che questo problema meritava di essere risolto. Questo disegno di legge mette dunque oggi il Senato di fronte alle sue responsabilità ed agli impegni che liberamente ha assunto nel periodo che va dal 1950 al 1953.

E permettetemi una breve divagazione. L'altro giorno, un foglio della sera ha parlato di speculazione e — guardate l'acume di quel giornalista — ha addebitato ai comunisti e ai socialisti uno spirito speculativo, riconoscendo

invece agli uomini di destra e di centro uno spirito patriottico. Io vorrei domandare a questo giornalista come fa egli a giudicare e a stabilire che noi speculiamo e che non speculino gli altri, a mo' d'esempio. Respingo in ogni modo questa impostazione la quale serve solo a dividere il Senato. Noi non siamo qui per speculare, ma per invitarvi, onorevoli colleghi, ad approvare con noi la legge nella sua interezza, nella sua integralità. Noi non vi diremo, come potremmo, che lo fate per speculazione elettorale — non vi ricorderemo che fino ad oggi, vigilia delle elezioni, non avete mai sentito il bisogno di risolvere questo problema — riconosceremo invece che il Senato nella sua sensibilità politica e patriottica ha finalmente assolto ad un impegno per due volte assunto e che esso ha reso finalmente giustizia ai mutilati e agli invalidi di guerra.

E poichè siamo in tema di speculazione, guardiamo un poco se questa legge che è sottoposta al vostro esame, onorevoli colleghi, è una legge demagogica, o se invece, attraverso di essa, l'Associazione dei mutilati ed i suoi Dirigenti nazionali non abbiano dato prova di grande consapevolezza e responsabilità.

Che cosa ci proponiamo noi con questo disegno di legge organico ed armonico? Esso mira ad attuare un equo adeguamento e a ridare, ad un tempo, secondo i voti dell'Associazione Nazionale, un assetto logico ed organico alle attuali tabelle di pensione ai diversi assegni che in questi anni si sono andati accavallando gli uni agli altri, rendendo farraginoso e a volte difficilmente comprensibile — anche ai più esperti della materia — la liquidazione del trattamento complessivo agli invalidi di guerra.

Onorevole Ministro, badi al senso di scrupolo col quale si è provveduto alla fissazione delle Tabelle: si è tenuto presente che i mutilati, come Ella sa, hanno diritto al risarcimento del danno ed hanno poi, per una legge sul collocamento obbligatorio, diritto al lavoro; allora, poichè di tale diritto al lavoro godono solo i mutilati dalla seconda all'ottava categoria, e non quelli della prima categoria, che hanno perduta l'intera capacità lavorativa, si è diviso l'assegno del mutilato di prima categoria in due voci: una che indicheremo sotto la voce pensione, dell'ammontare di 25 mila

lire, e l'altra di altrettante lire 25 mila che rappresentano il diritto al lavoro, per formare un complesso di 50 mila lire, al fine di dare al mutilato, minorato nella intera capacità lavorativa, la possibilità di poter vivere. Partendo dalla prima voce, 25 mila lire che rappresenta il risarcimento del danno subito, il disegno di legge propone di ridurre le altre categorie, dalla seconda all'ottava, dell'80, del 75, del 70, del 60, del 50, del 40, del 30 per cento, ricollegandosi in tal modo alla legge del 1917 emanata col decreto luogotenenziale del maggio del 1917. In essa i mutilati venivano divisi in 8 categorie, veniva fissata nella misura indicata dal testo unico 1 febbraio 1895 la pensione di 1ª categoria mentre per le altre veniva stabilita una riduzione proporzionale alla limitazione delle capacità lavorative da un massimo dell'80 per cento ad un minimo del 30 per cento.

Ecco la necessità di approvare questa legge nella sua integrità per evitare che vi siano delle sperequazioni, per cercare di uscire dal caos nel quale oggi ci troviamo e non per colpa dell'Associazione. Se il progetto dell'Associazione fosse stato accettato fin dal 1950 il problema si sarebbe indubbiamente risolto con una spesa di gran lunga inferiore a quella di oggi; se oggi ci troviamo, a distanza di 6 anni, a riparlare ancora dello stesso problema, indubbiamente la colpa non è nostra ma del Governo il quale non ha creduto di affrontare questo annoso e angoscioso problema. Le disposizioni di legge successive al 1917 andarono sempre più allontanandosi dal criterio fondamentale di tale legge fino a quando con la legge 10 agosto 1950 — fatta dal Governo senza sentire gli interessati — ci allontanammo definitivamente dal detto principio, concedendo questa legge assegni supplementari in un ammontare non proporzionato alla effettiva reale capacità lavorativa. Si snaturò così il principio informatore della legge che proporzionava l'indennità al danno sofferto. Allo stato, per ottenere un adeguamento delle pensioni è necessario riportarsi al vecchio principio di cui vi ho parlato. Onorevoli colleghi, è bene che ci mettiamo in mente che ogni altra soluzione non risolverebbe il problema con equità e giustizia. Attenendosi a questo indirizzo il nostro disegno di legge tende ad un

miglioramento delle pensioni dalla seconda alla ottava categoria rapportando la sola voce della pensione base alla stessa percentuale della diminuita capacità lavorativa.

Perchè non si possa giocare sull'equivoco, consentitemi che vi faccia sentire quello che noi chiediamo per vedere se diciamo cose impossibili o se invece ci manteniamo con i piedi a terra. Osservate innanzitutto che si chiede meno di quello che percepiscono i mutilati del lavoro che hanno riportato la stessa diminuzione della capacità lavorativa. Sapete a chi spetta la seconda categoria? A colui che ha perduto il braccio destro o che ha avuto l'amputazione di un arto inferiore all'altezza della coscia. Oggi uno di questi mutilati percepisce circa 14 mila lire al mese. Noi non proponiamo che queste 14 mila lire siano portate a 40 o 70 mila ma a sole 20 mila lire.

Noi proponiamo che la terza categoria, che oggi dà diritto a 10.215 lire, venga portata a 17 mila lire al mese; che la quarta raggiunga 15 mila lire, e così man mano fino all'ottava, che dovrebbe raggiungere le 7 mila lire mensili. Non è dunque che vogliamo creare delle posizioni di vantaggio, vogliamo che la legge si adegui di nuovo al suo scopo precipuo, che — se anche non risarcisca il danno al cento per cento — perlomeno si avvicini quanto più possibile a tale risarcimento. Debbo dare atto all'onorevole Ministro di aver studiato il problema. È la prima volta che ci troviamo di fronte ad un uomo di Governo che viene qui, sia pure con delle idee che non condividiamo, ma dopo averle perlomeno studiate. Ed ecco perchè io sono sicuro che l'onorevole Ministro ci dirà che è vero che le cifre sono basse, ma che ci sono alcune delle categorie che hanno riportato dei grandi vantaggi, riferendosi così soprattutto al trattamento del quale godono i Grandi Invalidi.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non dirò questo.

PALERMO. Comunque io desidero che i colleghi abbiano un quadro completo della situazione. Allo stato attuale ci sono in Italia 37.501 Grandi Invalidi. Il disegno di legge si propone anche di sistemare la loro situazione. Dall'esame delle mutilazioni e delle invalidità comprese nella tabella E appare evidente la

gravità delle loro condizioni fisiche; qualunque provvedimento a loro favore non sarebbe adeguato al sacrificio compiuto. Per avere una idea della gravità delle mutilazioni subite, voglio leggervi alcune lettere della tabella E. La lettera a) prevede: alterazioni organiche e irreperibili di ambo gli occhi con cecità bilaterale assoluta e permanente, quando la cecità sia accompagnata a mancanza di due arti superiori o di due arti inferiori. Qualunque cifra, qualunque somma venga data ad un cieco senza due arti non sarà sufficiente a ripagare questo eroico cittadino del sacrificio compiuto in difesa della collettività. Qualunque aumento voterete a favore di questi mutilati sarà la prova migliore della sensibilità del Governo italiano verso coloro che furono così duramente provati servendo il Paese. La lettera a)-bis prevede: alterazioni organiche e irreparabili di ambo gli occhi che abbiano prodotto cecità bilaterale assoluta accompagnata da altra infermità ascrivibile alle prime 5 categorie della presente tabella. Non è il caso dunque di andare ad esaminare se questi grandi invalidi hanno avuto aumenti di 60-70 volte la pensione base perchè se anche l'aumentissimo di 100 volte non avremmo mai fatto abbastanza per costoro.

Per essi il disegno di legge prevede il conglobamento, in un'unica voce, dell'attuale assegno di super invalidità e di quello delle due aggiunte annue previste da disposizioni in vigore. La misura complessiva di tali assegni viene ritoccata per le sole prime lettere, le più gravi della tabella E, al fine di una perequazione con gli assegni di super-invalidità delle ultime lettere già avvantaggiate rispetto alle prime dalla legge 10 agosto 1950.

La Legge dispone ancora la rivalutazione delle pensioni dalla prima all'ottava; prevede l'aumento dell'assegno di previdenza di cui non parlerò per averlo accettato anche il Ministro del bilancio. Prevede l'aumento dell'assegno di integrazione per i figli dei grandi invalidi. Anche su questo non parlerò essendo un'altra delle poche cose che il Ministro ha accettato.

Il disegno di legge prevede infine la 13ª mensilità per i mutilati di prima categoria. Onorevoli colleghi, un mutilato di prima categoria, colui che non ha diritto al lavoro, e che do-

vrebbe percepire 50 mila lire al mese (comprensive anche del risarcimento del danno), abbia come tutti gli altri lavoratori la 13ª mensilità!

Onorevoli colleghi, non possiamo noi dichiararci d'accordo con quanto ci è stato opposto dal senatore Mastrosimone il quale ha affermato che i ricoverati negli ospedali debbono pagare la retta.

MASTROSIMONE. No, non ho detto questo.

PALERMO. Onorevole collega, coloro i quali al servizio della collettività, o della Patria, hanno riportato delle invalidità, hanno indiscutibilmente diritto al ricovero in ospedali a complete spese dello Stato.

MASTROSIMONE. Ma dobbiamo tenere presente il caso in cui l'invalido sia ricco mentre lo Stato sta in un *deficit* gravissimo.

PALERMO. Onorevole collega, lei è giovane...

MASTROSIMONE. No; io sono un ferito di guerra e non ho mai chiesto l'invalidità.

PALERMO. Onorevole collega, se noi stabilissimo il principio che la pensione spetta soltanto ai poveri e non ai ricchi, verremmo a distanza di oltre 30 anni a rifare la stessa battaglia combattuta all'epoca del fascismo quando l'allora Sottosegretario alle pensioni di guerra De Vecchi di Val Cismon sostenne il principio che le pensioni non costituissero risarcimento del danno ma la « grazia sovrana » da elargire solo ai poveri. Ebbene, onorevoli colleghi, anche in quell'epoca, nonostante la dittatura che noi tutti ricordiamo, riuscimmo entro 24 ore ad avere la soddisfazione di vedere scacciato da quel Sottosegretariato l'onorevole De Vecchi e sostituito da altro più sensibile. (*Commenti*).

Il disegno di legge infine prevede la proroga di un anno del trattamento delle pensioni di prima categoria in caso di morte del titolare. La morte di un pensionato di prima categoria — si ricordi che egli dovrebbe percepire 50 mila lire al mese — crea immancabilmente un grave iniziale disagio per la vedova

e per i figli, provocato non solo dalla perdita del capo famiglia ma anche dalla mancata entrata dell'assegno mensile poichè la pensione di cui godrà la vedova ed i figli sarà di gran lunga inferiore alle 50 mila lire, fino allora godute dal capo famiglia. Si è chiesto pertanto che, per un anno, la pensione sia prorogata e immutata nella cifra, fino a che la famiglia non si possa diversamente organizzare. Io penso che chiunque non abbia paraocchi, che chiunque non sia spinto da preconcetti o da prevenzioni possa darci atto che l'Associazione mutilati attraverso i suoi parlamentari non poteva presentare al Governo legge più equa, più umana e comprensiva.

Come si è risposto, onorevoli colleghi? Mi si consenta di dire, onorevole Ministro del bilancio, veramente forte ed alta la mia parola di deplorazione! I mutilati presentano il disegno di legge in esame; si inscena subito una gazzarra scandalistica contro di essi. Si comincia a parlare di scandali che si sarebbero verificati non attraverso l'Associazione mutilati, ma negli uffici pubblici, nel Sottosegretariato delle pensioni di guerra, presso le commissioni mediche legali che non dipendono dall'Associazione mutilati. Ebbene, anzichè colpire inesorabilmente i responsabili di questi brogli, di queste truffe, si è cercato di buttare il discredito sui mutilati. Abbiamo così inteso conferenze stampa e trasmissioni radio nelle quali si gettava a piene mani il fango su questa benemerita categoria. Ed allora questa benemerita categoria avvilita da tanta insensibilità da parte degli organi governativi è scesa in agitazione; e poichè non aveva nessuno strumento nelle mani, atto a fermare i tram, o i treni, o ad interrompere la fornitura dell'energia elettrica o dell'acqua, si è adunata nelle piazze di tutte le città d'Italia, ed ha chiamato a raccolta il popolo perchè giudicasse se i mutilati erano dei folli, se volessero portare il Paese alla rovina o se invece le richieste avanzate erano giuste. Ricordo che una prima serie di queste agitazioni si concluse con una grandiosa manifestazione a Roma in Piazza Santi Apostoli, imperante l'onorevole Scelba. Sapete come finì questa manifestazione? Con l'arresto di oltre 50 mutilati i quali sono stati in galera per mesi. Così si è risposto: nessun aumento di pensione, non ne siete degni e co-

loro che protestano vadano a finire in galera. Ma non è detto che non abbiamo il diritto di protestare contro quello che non mi stancherò mai di definire un oltraggio al loro sacrificio e al loro valore. (*Applausi dalla sinistra*).

FRANZA. È il clima che avete creato voi.

VALENZI. Sei un fascista.

FRANZA. Gli stendardi dei mutilati noi giustamente li abbiamo elevati nella loro dignità. Voi li avete abbassati ed ora li difendete. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PALERMO. Onorevole Franza, non le posso lasciare senza risposta questa sua affermazione. Voi vi siete serviti dei mutilati come paravento della vostra criminale politica di aggressione. Avete trattato i mutilati in una maniera vergognosa. Onorevole Franza, vuole le prove? Nel 1938 quando imperava il fascismo sa quanto percepiva il mutilato di prima categoria con l'assoluta incapacità lavorativa? Prendeva 370 lire al mese. Era una pensione adeguata al sacrificio del mutilato? Voi facevate chiacchiere, e retorica. Sfruttavate il sacrificio ed il valore dei mutilati e davate loro di queste pensioni! (*Interruzione del senatore Franza; commenti dalla sinistra*). Ancora oggi ne subiamo le conseguenze, quando il Governo attuale ci rinfaccia la rivalutazione operata a favore dei grandi Invalidi.

Onorevole Franza, mi ha interrotto lei e non il senatore Barbaro. Sulla questione dei mutilati non voglio polemizzare. Quindi fa male lei. Io sto cercando di creare in quest'Aula un clima per trovare gli argomenti che ci uniscono e non quelli che ci dividono. Resteremo ciascuno di noi sulle nostre posizioni, fieramente avversari l'uno dell'altro, ma mettiamoci d'accordo su questo problema, che è un problema di grande sensibilità politica, umana e patriottica nel senso più nobile della parola. Non andiamo a ricercare colpe. Dobbiamo prendere atto della situazione e domandarci: tale stato di cose è giusto o non è giusto? Se il livello attuale delle pensioni di guerra è ingiusto, allora cerchiamo di risolvere il problema.

E mi avvio alla fine, onorevoli colleghi. L'onorevole Zoli è venuto qui e con la semplicità e al tempo stesso l'autorità che lo distinguono, ha detto: io non modifico la legge, proporrò solo alcuni emendamenti. Ebbene, gli emendamenti dell'onorevole Zoli non solo modificano la legge ma l'annullano, starei per dire, la massacrano, la frantumano.

ZOLI, Ministro del bilancio. Se ho preferito presentare degli emendamenti è stato per una ragione di celerità. Se avessi invece presentato un disegno di legge avrei dovuto prima sottoporlo all'esame del Consiglio dei ministri, poi avrei dovuto far firmare dal Presidente della Repubblica il decreto di presentazione; e questo sarebbe stato veramente un tentativo di beffa al Senato.

PALERMO. Prendo atto della sua dichiarazione. L'onorevole Ministro ci presenta due emendamenti, con i quali accoglie solo due delle nostre richieste, l'aumento dello assegno integratore ai figli dei grandi invalidi e quello dell'assegno di previdenza ai mutilati che non hanno più diritto al collocamento. Su questo non dirò una parola, anzi devo ringraziare il Ministro per avere accolto per lo meno queste richieste.

Cosa ci propone poi il Ministro? E qui mi consenta un dialogo diretto con lei. Facendosi forte delle sua autorità, egli dice: abbiate fiducia in me, quest'anno non posso fare di più, l'anno venturo vedremo di risolvere il problema, e ci proporrebbe un ordine del giorno con il quale si impegnerebbe...

ZOLI, Ministro del bilancio. Non lo propongo; l'accetto se lo presentate.

PALERMO. Insomma lei ci ha fatto sapere che, se sarà presentato un ordine del giorno col quale la impegnamo tassativamente a risolvere il problema nell'anno prossimo, lei lo accetterà come impegno. Vorrei sottoporle, a questo punto, alcune osservazioni. Di ordini del giorno purtroppo siamo diventati collezionisti: ne abbiamo già molti, tutti belli nella forma e nello spirito, ma nella sostanza non stati mai realizzati. Onorevole ministro, se noi

le dicessimo che il Senato vuole sovrapporsi al Governo e vuole che questa legge venga approvata con decorrenza dallo esercizio finanziario 1956-57, lei avrebbe tutto il diritto di obiettarci che il bilancio è ormai impostato, avrebbe il diritto di ricordarci l'articolo 81 della Costituzione, ci direbbe insomma che non può accettarla. Ma onorevole Ministro quando noi le diciamo che è stato presentato dal collega Carelli un emendamento, che in sostanza siamo disposti ad accettare, con il quale si stabilisce che gli oneri siano ripartiti in tre esercizi finanziari: si può parlare di speculazione come affermava quel giornale? Perché ella non accetta questo emendamento? Consentitemi a questo punto una parentesi: quando si discusse nel 1953 — lei, onorevole Ministro, ricorderà in quale clima — il disegno di legge sul e pensioni di guerra, un autorevolissimo collega della sua parte mi disse: che sembrava quasi che il Governo facesse il mio gioco. Respinsi quelle parole: non si tratta di gioco, io risposi, perchè — non gioco sulla pelle dei mutilati, mi sono fatto portavoce delle loro lagnanze, delle loro esigenze, dei loro bisogni e delle loro necessità — cosa che faccio anche oggi. Se, onorevole Ministro, noi le dicessimo che gli aumenti debbono andare in vigore da oggi, mi spiegherei le sue reticenze e la sua opposizione, ma noi diciamo: approviamo la legge nel suo complesso, in questa impostazione organica, armonica e logica, e ci contenteremo, per questo esercizio, dei 5 o 6 miliardi che lei ci offre; ed il resto ripartitelo nei prossimi due esercizi. Io penso che siamo nel nostro diritto, chiedendo ciò. L'onorevole Zoli ci ha detto: mancano i fondi, non si può impegnare il bilancio per l'anno prossimo, e allora una domanda, che valore avrebbe un ordine del giorno impegnativo da parte sua? Se lei si vuole realmente impegnare, lo può fare unendosi a noi nell'approvazione della legge. Ricordi che siamo in regime di democrazia: la volontà del Senato non è alle dipendenze del Governo, è il Governo che è alle dipendenze del Parlamento, e penso che non ci sia alcuno, anche tra i colleghi della destra, che possa pensare altrimenti. Ora, se il Governo deve ispirarsi al desiderio del Parlamento, se deve seguirne la volontà, è necessario che il Parlamento assuma oggi la sua responsabilità ed

imponga al Governo, nel termine di tre anni, di risolvere questo problema.

Il Governo dice: non ci sono fondi, ma appunto perchè non ci sono fondi vogliamo che nella prossima impostazione di bilancio, di fronte al voto, ci auguriamo unanime, del Senato, il Governo sappia che al di fuori di tutte le altre spese, anche se impellenti e inderogabili, è preponderante il problema dei mutilati di guerra.

Consentitemi — ed ecco perchè insisto per l'approvazione del disegno di legge — noi abbiamo ormai vissuto troppe esperienze e sappiamo che i fondi escono sempre quando si vuole. Per esempio, abbiamo visto nel bilancio attuale 1.000 milioni per la costruzione di nuove chiese. Noi non siamo contrari a che i fedeli abbiano una Chiesa per esercitare il culto ...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Vorrei farle notare, onorevole Palermo, che l'anno passato erano stati stanziati 4.000 milioni, che, per necessità, sono stati ridotti a 1.000. Tenga presente questo fatto e lo apprezzi. Abbiamo ridotto persino la costruzione delle chiese.

PALERMO. Onorevole Ministro, le faccio questo esempio per dimostrare che i fondi quando si vuole si trovano ed ecco perchè il Parlamento deve mettere in condizione il Governo di non poter fare nessuna spesa se non dopo aver risolto il problema dei mutilati. Non è che noi non vogliamo, dicevo, che i fedeli abbiano una chiesa per esercitare il loro culto, però lasciate che io vi dica e ciò senza ombra polemica, che in un Paese dove ci sono già tante chiese sarebbe stato necessario dare qualcosa prima ai mutilati e poi spendere ancora 1.000 milioni per fare le chiese.

Non basta, vi è stato l'aumento degli assegni di congrua di 1.500.000.000. Onorevole ministro, c'è ancora un altro episodio, che viene a convalidare quello che dico io. È stata approvata una legge che raddoppia le pensioni temporanee e permanenti da liquidarsi a favore degli ecclesiastici ed insegnanti dei seminari teologici dell'ex Impero austro-ungarico, in relazione all'attuale trattamento economico e con effetto dal 1° luglio 1953. Siamo d'accordo che agli ecclesiastici dell'ex Impero austro-

ungarico, siamo d'accordo che agli insegnanti di teologia dell'ex Impero austro-ungarico venga raddoppiata la pensione, ma, onorevole Ministro, penso che tra gli insegnanti di teologia dell'ex Impero austro-ungarico, tra gli ecclesiastici dell'ex Impero austro-ungarico, e i mutilati di guerra, la precedenza l'avrebbero dovuta avere i mutilati di guerra (*Approvazioni dalla sinistra*).

GAVA. Questa è una nota demagogica. Lei dovrebbe sapere che si tratta di pensionati normali, come gli altri pensionati dello Stato, e che la spesa sarà di 10 o 15 milioni. Non si dovrebbero fare seriamente questi paragoni.

PALERMO. Se volessi fare della demagogia, prendendo lo spunto da questa interruzione dell'onorevole Gava dovrei domandare se a suo avviso sono « normali » pensionati gli ecclesiastici dell'ex Impero austro-ungarico, mentre non lo sono i mutilati di guerra. Cosa vuol dire lei?

GAVA. Onorevole Palermo, lei ha detto che i fondi si trovano quando si vuole, ed io le ho risposto che i fondi per i pensionati normali di cui le ha fatto parola ammontano a 10, 15 o 20 milioni. È questa la demagogia.

PALERMO. Facendo un rapido calcolo, vediamo che abbiamo già reperito 1000 milioni per le chiese, un miliardo e 500 milioni per gli aumenti di congrua; adesso sappiamo che vi sono alcune decine di milioni per questi pensionati dell'ex Impero austro-ungarico. Cosa vogliamo di più? In un Paese « povero » come il nostro — mi si perdoni l'espressione — dobbiamo grattare quello che troviamo, e noi vogliamo grattare a beneficio dei mutilati, e poi delle altre categorie.

Vengo ora dalla Commissione di difesa del Senato, dove è stato approvato lo stanziamento di 80 milioni per le Associazioni d'arma, ed un altro di 50 milioni per lo scorso anno. Ora, onorevole Ministro, penso che tra le associazioni d'arma e i mutilati di guerra, dovrebbero avere la precedenza questi ultimi.

Ma c'è di più. Discutendo il bilancio della difesa, proposi la riduzione della ferma; tale riduzione non solo darebbe un grande contri-

buto a questo processo di distensione che è in atto nel mondo, ma porterebbe una sensibile riduzione di spese. Feci il calcolo che si sarebbero risparmiati in un anno oltre 60 miliardi, ed aggiunti che una parte di questi fondi poteva essere destinata ai mutilati di guerra. A questo punto mi permetto di ipotecare il voto del collega Cornaggia Medici, il quale, quando prese la parola per opporsi al mio emendamento, disse che si trattava di cose diverse, ma che in ogni modo per i mutilati di guerra il Senato avrebbe fatto il suo dovere. Starò a guardare oggi se Ella, onorevole Cornaggia Medici, farà o meno il suo dovere.

CORNAGGIA MEDICI. Siamo tutti d'accordo che dobbiamo fare il nostro dovere, ma lei sa che il dovere è una cosa complessa. (*Interruzioni dalla sinistra*).

MARZOLA. Argutissimo!

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Il primo dovere è verso il Paese.

MARZOLA. Fanno parte del Paese anche i mutilati.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Appunto per questo li vogliamo salvare salvando il Paese!

PALERMO. Onorevole Ministro, queste sono le economie che si potevano ottenere. Però noi abbiamo visto, per esempio, che il bilancio della difesa, quest'anno, è aumentato di 70 miliardi.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Per rispetto al Parlamento, mi permetto di farle osservare che il Senato ha già approvato quel bilancio. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PALERMO. Signor Ministro, ella con le sue interruzioni non riuscirà a farmi deviare dai miei concetti e dalle mie argomentazioni. Io le sto dicendo che da parte del Senato è necessario e doveroso approvare questo disegno di legge per mettere lei in condizione di resistere all'assalto delle richieste di fondi vari da parte dei vari Ministeri. Per esempio se fosse stato approvato l'anno scorso questo disegno

di legge quando il Ministro della difesa le ha chiesto 70 miliardi, lei avrebbe potuto rispondere... (*Interruzioni dal centro*)... la reazione dei miei onorevoli avversari mi conforta perchè mi conferma che gli argomenti che porto sono seri, tanto che sentono il bisogno di contrastarli e di soffocarli. Potrei aggiungere, onorevole Ministro, che, approvando il disegno di legge, lei potrebbe prendere in considerazione la proposta del collega De Luca che ieri parlava di quella famosa legge della Calabria dalla quale si ricaverebbero dei fondi...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ma sono già impegnati quelli.

PALERMO. Per questo esercizio?

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ed anche per altri.

PALERMO. E allora mi consenta, onorevole Ministro, di rilevare che per la Calabria si possono impegnare gli esercizi successivi e per i mutilati non è possibile. Protesto contro questo modo di fare.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Qui si tratta di avere impegnato delle entrate. Ad ogni modo ho detto ieri che, se c'è qualcuno in questa Aula che ha il coraggio di proporre un aumento di tasse, lo faccia, ma non chieda al Governo di andare su questa strada (*Interruzioni dalla sinistra*).

ASARO. Mettete le tasse a quelli della Triplice che vi danno i miliardi per la campagna elettorale.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Invece di dire queste cose, presenti un emendamento. Qui dentro non si discute con le calunnie, si discute con gli emendamenti. Proponete l'aumento delle tasse. Questo dovete fare, se volete fare, se volete essere coerenti. Non proporre solo le spese; è troppo facile questo.

Voce dalla sinistra. Onorevole Ministro, lei si arrabbia solo quando ha torto.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Mi arrabbio quando le sento troppo grosse.

CDV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1956

PALERMO. Non si arrabbi, la prego, e mi ascolti: so che dei 400 miliardi per la Calabria non si è speso nulla fin'oggi.

(Interruzioni dei senatori Barbaro e Spezzano).

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Bisogna fare i progetti.

SPEZZANO. È da venti anni che si fanno i progetti.

PRESIDENTE. Basta con questa polemica. Senatore Palermo, torni all'argomento.

PALERMO. Io ho indicato queste voci per dimostrare come, quando si vuole, i fondi si trovano. È necessario che il Governo abbia la buona volontà di risolvere questo problema. Il Ministro dice: proponeteci di aumentare le tasse. No, onorevole Ministro, noi possiamo proporre qualche altra cosa. Quando il Governo presentò per la conversione i decreti legge sull'aumento del sale, e il caffè, noi proponemmo di monopolizzare l'importazione del caffè, che oggi è monopolio di pochi speculatori, che guadagnano svariati miliardi all'anno. Si risolverebbe così in pochi anni il problema dei mutilati di guerra senza mettere altre tasse,

Concludendo le dico che noi non chiediamo l'impossibile, noi ci accontentiamo per questo esercizio, lo ripeterò fino alla noia, delle somme da lei stanziate, vale a dire di quelle inerenti ai due emendamenti di cui ha parlato. Per il resto noi chiediamo che la legge sia attuata nei prossimi due esercizi finanziari.

Rifiuterete queste proposte, onorevoli colleghi?

Prima di respingerle ascoltate l'appello della Associazione mutilati, che ieri, venuta a conoscenza delle decisioni del Governo, vi ha rivolto: « Sicura interprete della viva delusione e della profonda amarezza dei mutilati ed invalidi di guerra italiani, che non intendono fare una raccolta di ordini del giorno, ma chiedono che il giusto adeguamento delle loro pensioni sia senz'altro deliberato, anche con suddivisione dell'onere in più esercizi, rivolge un vivo ed accorato appello al Senato della Repubblica affinché, secondo i voti più volte espressi dall'alto Consesso, sia finalmente resa giusti-

zia a coloro che per la difesa della Patria hanno incontrato il sacrificio ».

Onorevoli colleghi, resterà sordo il Senato a questo accorato appello? Vorrà il Senato dimostrare di non essere sovrano nelle sue decisioni fino al punto di non mantenere i suoi impegni unanimamente assunti? Non vi dirò di ispirarvi a quei sentimenti patriottici di cui fate tanto vanto, non vi ripeterò i soliti luoghi comuni: pensate che si tratta dei figli prediletti della Patria, come diceva l'onorevole Gava, dell'aristocrazia del valore, della nobiltà del sacrificio, vi dirò invece che dinanzi a voi vi è un problema che deve essere risolto, problema che è di giustizia e di dignità per il Senato. Di giustizia perchè io penso che in mezzo a noi non vi sia alcuno che possa pensare che il disegno di legge in esame non sia basato e ispirato da alto senso di giustizia. Se però continuate ad insultare, perchè di insulto si tratta, con 1.901 lire al mese quel cittadino che ha riportato l'anchilosi della mano sinistra o l'accorciamento di un arto inferiore di non meno di 4 centimetri, onorevoli colleghi, voi non avrete fatto giustizia. O se si continuerà a dare 3.699 lire al mese a chi ha perduto il 50 per cento della capacità lavorativa, ad esempio, con la perdita di un occhio, io penso che non si può parlar di giustizia. Nessuno, ne sono sicuro, potrà sostenere che esigenze di bilancio vietino di compiere questo atto di giustizia.

È poi problema di dignità. Siamo impegnati fin dal 1950 ed abbiamo rinnovato l'impegno nel 1953. Che figura, onorevoli colleghi, farebbe il Senato non solo di fronte ai mutilati ed invalidi di guerra, ma di fronte a tutti gli italiani? Che cosa si direbbe di noi? Che noi non siamo capaci di mantenere gli impegni. E se ci si credesse, che cosa si penserebbe di noi? Tutti sarebbero autorizzati a pensare che il Senato è insensibile a problemi di tanta importanza e ciò sarebbe veramente grave. Un Parlamento che resti insensibile alle giuste esigenze dei cittadini, che si estrania dalla vita del Paese, dimostra di non essere degno di rappresentarlo.

Ma non basta; non dimenticate che abbiamo assunto un duplice impegno; non userò parole forti, non dirò impegno di onore, ma indubbiamente si tratta di un impegno che investe

la nostra dignità e la nostra sensibilità. Ed è in nome appunto della dignità del Senato della Repubblica che io vi invito, onorevoli colleghi, a voler votare nella sua integrità il disegno di legge da noi presentato. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

CADORNA. Io, rendendo omaggio alla dura battaglia che sta svolgendo il Ministro del bilancio per difendere il bilancio dello Stato, voglio ricordare che il bilancio dello Stato non è quello che taluni hanno detto e cioè qualcosa di estraneo alla economia della Nazione; ma esso costituisce la stessa maniera di vivere della maggioranza dei cittadini italiani che sono a reddito fisso.

RODA. Appunto per questo.

CADORNA. . . ed in particolare di questi mutilati il cui reddito, il cui assegno verrebbe

ad essere diminuito od annullato nel caso in cui la moneta non mantenesse il suo valore.

Detto questo, però io ritengo che il caso dei mutilati sia un caso da considerarsi come un fatto a sè. Noi abbiamo nei riguardi di questi uomini, i quali hanno lasciato parte delle proprie possibilità per il bene generale della Nazione, un debito particolare. Riconosco quindi giusto di prendere un impegno per l'avvenire, non per oggi se il bilancio oggi non è in grado di farvi fronte, ma che questo impegno ha la precedenza su qualsiasi altro che lo Stato possa prendere verso altre categorie della Nazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore e al Ministro.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 16,30 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,25.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CDV SEDUTA (9 MAGGIO 1956)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ASARO (2050)	Pag	16477
BARDELLINI (1887)		16478
BUSONI (2027)		16478
CAPPELLINI (1829)		16478
CERABONA (2053)		16478
CUSENZA (1459)		16479
FLECCHIA (1995)		16480
GRAMMATICO (2074)		16480
GRANZOTTO BASSO (2047)		16480
LOCATELLI (1713, 1863, 1942, 1970, 2013, 2036, 2038)	16480, 16481,	16482
LONGONI (1876)		16482
MASTROSIMONE (2004)		16483
NACUCCI (1845, 1983)	16483,	16484
PETTI (1953, 2026)		16484
RODA (1819)		16485
RUSSO Salvatore (1222)		16487
SANTERO (1949)		16487
SPEZZANO (1855)		16488
VACCARO (1939)		16488
VALENZI (2009)		16489
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	16479,	16482
ANGELINI, <i>Ministro dei trasporti</i>		16480
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	16477,	16480
BRASCHI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>		16486
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>		16478
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>		16489
MORO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>		16484
PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	16478,	16482
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	16483,	16484
ROSSI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	16485,	16487
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	M	16481
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>		16487
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	16488,	16489

ASARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se gli risulta che funzionari della Polizia intervengano apertamente presso dirigenti di determinati partiti politici onde « convincerli » ad accettare accordi con la Democrazia cristiana nella formazione di liste per le prossime elezioni amministrative, così come notoriamente risulta abbia fatto il commissario di Pubblica sicurezza di Castelvetro nel comune di Campobello di Mazara (compreso nella giurisdizione del suo ufficio) per indurre il Signor Mocerì — segretario della locale sezione del M.S.I. — con argomentazioni illecite, ad accettare l'alleanza con il partito della Democrazia cristiana.

Il Ministro interrogato, ove a seguito di opportune indagini risultasse quanto sopra deplorato, vorrà altresì far conoscere se, in considerazione del discredito che detti funzionari arrecano alla polizia nel giudizio sia dei cittadini che degli stessi agenti dipendenti, i quali lamentano proprio tali fatti, non ritenga disporre urgentemente l'allontanamento di tali funzionari dalle attuali sedi senza pregiudizio di più severe sanzioni che si rendessero necessarie (2050).

RISPOSTA. — Come è noto ai funzionari di Pubblica sicurezza non è consentito di iscriversi ai partiti politici e, quindi, di svolgere attività a favore dei partiti stessi.

Tale divieto viene costantemente osservato e, pertanto, non hanno consistenza le supposizioni della S. V. Onorevole circa pretesi interventi di funzionari di Pubblica sicurezza

per sollecitare accordi tra determinati partiti politici.

Per quanto attiene all'episodio citato nell'interrogazione si fa presente che il dirigente dell'Ufficio di Pubblica sicurezza di Castelvetro si è recentemente recato a Campobello di Mazara per ragioni di servizio e solo casualmente s'è incontrato nella piazza del paese con i segretari delle locali sezioni D. C. e M.S.I.

Si esclude che in detto incontro il predetto funzionario abbia svolto alcuna azione per indurre i predetti segretari ad accordarsi sulla formazione della lista dei candidati alle prossime elezioni amministrative.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

BARDELLINI — *Al Ministro del tesoro* — Per sapere a quale punto sia la definizione della pratica di pensione per il figlio deceduto in guerra presentata da Magri Giacinto fu Fortunato, padre di Giordano deceduto il 19 aprile 1955.

La richiesta datata 10 luglio 1953 porta il n. 6590; numero di posizione ministeriale 574148 (1887).

RISPOSTA. — Per la definizione della pratica del sopra nominato, si è in attesa di acquisire agli atti le cartelle cliniche degli ospedali dove fu ricoverato il defunto Giordano Magri.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

BUSONI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per sapere se risponde a verità la notizia diffusa con allarme dalla stampa che, in un inconcepibile quadro di riduzione di sovvenzioni al teatro, sarebbe in pericolo la effettuazione del tradizionale Festival Internazionale di prosa a Venezia (2027).

RISPOSTA — La notizia diffusa recentemente dalla stampa che in seguito alla riduzione delle disponibilità di fondi per il teatro sarebbe in pericolo l'effettuazione del Festival Inter-

nazionale della prosa in Venezia, è priva di ogni fondamento. La manifestazione è già in fase organizzativa e avrà il suo regolare svolgimento come negli anni precedenti.

Il Sottosegretario di Stato

BRUSASCA.

CAPPELLINI. — *Al ministro del tesoro.* — Per conoscere quale decisione è stata presa in ordine alla pratica di pensione riflettente il signor De Angelis Ferminio fu Luigi, posizione n. 1452242, la quale si trascina da diversi anni (1829).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è stata definita con la concessione di indennità *una tantum*.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

CERABONA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga ingiusto l'operato del prefetto di Matera, il quale ha annullato la deliberazione del Consiglio comunale di Irsina, che approva ad unanimità un ordine del giorno formulando voti al Governo di rendersi promotore di un accordo fra tutti gli Stati, per la interdizione dell'uso delle armi termonucleari. Il decreto di annullamento è stato trasmesso al Sindaco con la seguente nota: « Al riguardo si reputa opportuna avvertire la Signoria Vostra che le spese per l'invio dell'ordine del giorno alle Autorità, di cui è cenno nel verbale della predetta deliberazione, saranno poste a carico degli amministratori ». A prescindere dalla concezione antidemocratica circa la funzione dei Consigli comunali, la penalità inflitta dimostra, più che una restrittiva interpretazione della legge, una vera e propria volontà vessatoria (2053).

RISPOSTA. — Stante il carattere esclusivamente amministrativo delle attribuzioni dei Consigli comunali e provinciali, resta ai medesimi preclusa qualsiasi ingerenza nelle questioni di natura politica, la cui definizione spet-

ta agli appositi Organi costituzionali dello Stato.

Tale preclusione è stata, infatti, sancita dall'articolo 326 del testo unico 1915 della Legge comunale e provinciale, il quale considera « nulle di pieno diritto le deliberazioni prese sopra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio ».

Ciò premesso, poichè la deliberazione del Consiglio comunale di Irsina, con la quale veniva approvato un « ordine del giorno » inteso a formulare voti per l'interdizione delle armi termo-nucleari, era inficiato di nullità, legittimamente il Prefetto di Matera ha provveduto a dichiarare la nullità stessa.

Le spese sostenute dal Comune per l'invio dell'ordine del giorno suddetto alle Autorità cui era diretto sono state poste a carico degli Amministratori comunali, ai sensi dell'articolo 252 del testo unico 1934 della legge comunale e provinciale, a mente del quale gli amministratori che diano esecuzione a provvedimenti non deliberati e approvati nei modi di legge ne rispondono in proprio e in solido.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

CUSENZA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi in base ai quali le sovrimeposte comunali e provinciali sui terreni e sui redditi agrari sono state inasprite nella provincia di Palermo in misura tale da raddoppiare il carico tributario rispetto all'anno precedente, raggiungendo e sorpassando in taluni Comuni l'enorme aliquota di millenovecento per cento.

Chiedo altresì di conoscere se e quali provvidenze e temperamenti l'onorevole Ministro intenda escogitare al fine di alleviare le fondate preoccupazioni delle categorie agricole interetssate, le quali scorgono nei nuovi ingenti oneri, di cui si vedono improvvisamente aggravati, un grande pericolo per la loro stentata economia e per il ristretto margine di esistenza fino ad oggi loro consentito (1459).

RISPOSTA. — Si fa seguito alla risposta interlocutoria n. 11764 del 26 settembre s. a.

per comunicare le notizie di cui era stata fatta riserva.

La pressione fiscale nel territorio della provincia di Palermo, pur non presentando aspetti di particolare gravità, risulta piuttosto pesante ed ancora nell'anno 1955 ha subito in alcuni Comuni, rispetto all'anno precedente, un ulteriore inasprimento.

Invero, su 80 Comuni, soltanto 21 sono riusciti a contenere le supercontribuzioni fondiarie (sulle sovrimeposte terreni e sui redditi agrari) entro il limite del 300 per cento; 29 Comuni hanno applicato le supercontribuzioni stesse fra il 300 per cento e il 400 per cento, 17 Comuni fra il 400 per cento e il 700 per cento ed un Comune (Bisacquino) ha raggiunto l'850 per cento.

La situazione si presenta pressochè eguale nell'anno 1956.

Gli inasprimenti tributari dell'anno 1955 sono dipesi, frà l'altro, dalla necessità di reperire i maggiori mezzi finanziari occorrenti per i miglioramenti economici al personale.

Ciò premesso, si informa che, al fine di eliminare i lamentati eccessivi aggravati fiscali da parte degli enti locali, è stato già elaborato e diramato per l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, un provvedimento legislativo che, fra l'altro, prevede il blocco delle supercontribuzioni entro limiti massimi e moderati.

Si reputa, inoltre, opportuno chiarire che, mentre non risulta verificatosi l'inasprimento tributario al quale si riferisce l'onorevole interrogante — secondo il quale si sarebbe raggiunto in alcuni Comuni l'aliquota del 1.900 per cento — il lamentato aumento del carico tributario dell'anno 1955, anzichè dipendere dall'applicazione di maggiori supercontribuzioni, è da attribuirsi piuttosto alla seguente particolare circostanza. Nell'anno 1955 si è resa operante la legge 24 luglio 1954, n. 595, che ha autorizzato la riscossione a carattere provvisorio, con ruoli principali, anche delle supercontribuzioni sui tributi locali nella misura autorizzata dai competenti organi di tutela per l'anno precedente. In conseguenza di ciò, nei ruoli principali 1955-56 si è verificato un parziale cumulo di supercontribuzioni comprendente la quota di conguaglio per il 1954 e per il 1° semestre 1955, l'intero ammontare del

CDV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1956

2° semestre del medesimo anno 1955 e la quota provvisoria relativa al 1° semestre 1956.

Trattasi però di inconveniente connesso alla prima applicazione della citata legge e che nel prossimo esercizio 1956-57, col normalizzarsi della situazione, non dovrebbe essere più avvertito.

Il Ministro
ANDREOTTI.

FLECCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito e lo stato della domanda di pensione di guerra presentata a codesto Ministero il 26 giugno 1947 dal signor Gatti Carlo residente a Calamandrana (Asti) padre del militare Gatti Eligio deceduto a Aussig (Cecoslovacchia) il 21 maggio 1945 (1995).

RISPOSTA. — Per la definizione della pratica del sopra nominato è stato sollecitato il Distretto militare di Alessandria perchè trasmetta il foglio matricolare, l'atto di morte ed il nulla osta prigionia del dante causa.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

GRAMMATICO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso: la sera del 13 corrente, alla Stazione Roma-Tiburtina, un passeggero, fornito di regolare biglietto fino a Trapani, prese posto nella prima classe della « Freccia del Sud ». Il biglietto venne regolarmente vistato più volte e trovato in piena regola.

Nell'ultima tappa — Palermo-Trapani — il passeggero, venne invitato a pagare lire 675 per differenza prezzo essendo quello, su cui viaggiava, un rapido. Il passeggero pagò protestando con ogni sforzo.

Si desidera conoscere: 1) se la « Freccia del Sud » è un rapido, 2) nell'affermativa, quali provvedimenti il Ministro intende adottare affinché simili casi non abbiano a ripetersi (2074).

RISPOSTA. — Il treno denominato « La Freccia del Sud » che fa servizio esclusivamente sul tratto Milano-Siracusa e Milano-Paler-

mo è un direttissimo e, come tale, non comporta alcun particolare supplemento.

Per l'eventuale proseguimento da Palermo a Trapani i viaggiatori possono servirsi o del treno R. 445, classificato rapido, in partenza alle ore 15,25 da Palermo o dell'accelerato 2995 in partenza alle ore 17,25.

Nel primo caso i viaggiatori sono tenuti a munirsi del biglietto di supplemento per i treni rapidi per la tratta Palermo-Trapani.

Il Ministro
ANGELINI.

GRANZOTTO BASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se corrisponda al vero quanto circola in provincia di Belluno, che l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Cortina d'Ampezzo abbia versato due milioni alla Federazione di un partito politico di quella provincia: e, nel caso affermativo, a quale titolo od a quale scopo detta somma sia stata versata. (2047).

RISPOSTA. — Si esclude che l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Cortina d'Ampezzo abbia versato la somma di due milioni alla Federazione di un partito politico di quella provincia.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se furono pagati gli arretrati di pensione di guerra a Gussoni Paolo fu Arcangelo, pos. 400373 padre del soldato Gussoni Enrico (l'interessato risiede a Cornaredo di Milano (1713).

RISPOSTA. — L'Ufficio Provinciale del Tesoro di Milano ha assicurato di aver corrisposto gli arretrati sulla partita di pensione numero 5269551 relativa al sopra nominato.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perchè il servizio di pagamento di Sassari non ha ancora trasmesso il libretto di pensione concesso all'invalido di guerra Moro Giovanni di Raffaele, residente ad Alghero (1863).

RISPOSTA. — Il sopra nominato è in godimento di pensione fin dal 1923 e la relativa partita risulta in carico presso l'Ufficio Provinciale del tesoro di Nuoro.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere l'esito della domanda presentata per pensione di guerra (n. 570169) di Maggi Pietro residente a Milano. Il Maggi partecipò alla guerra di Libia per quattro anni, combattè ancora nel 1915-18 e fu ferito.

Già pensionato la pensione gli venne tolta nel 1923 durante il passato infausto regime (1942).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo spedito al Comune di Milano in data 10 marzo 1956 per la notifica all'intressato.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando intende aumentare la pensione di guerra alla signora Cassini Luigina vedova Lorenzi.

Il figliuolo caduto, Lorenzi Vittorio fu Edoardo, non era un semplice marinaio, ma un graduato (1970).

RISPOSTA. — La pensione di guerra alla sopra nominata è stata concessa sulla base del grado di marinaio del figlio Vittorio in quanto tale grado risultava dal foglio matricolare e dal foglio matricolare e dal verbale di irreperibilità del medesimo. Sono ora in corso accerta-

menti onde stabilire l'effettivo grado rivestito dal Lorenzi all'atto della dispersione.

Tale accertamento, comunque, non potrà apportare alcun miglioramento sul trattamento pensionistico della Signora Cassini in quanto la sua pensione, decorrente dal 30 settembre 1950, fu concessa in base alla legge 10 agosto 1950, n. 648, per la quale ai soldati, graduati di truppa e sottufficiali è stabilito lo stesso trattamento economico.

Si comunica inoltre che nei riguardi della sopra nominata è in corso il procedimento per la concessione del rateo di pensione lasciato insoluto dal marito defunto.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione di Steri Giulia, madre del caporale di artiglieria Steri Antonio, nato a Cagliari il 26 maggio 1919 e morto in Grecia il giorno 8 settembre 1943 (2013).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa alla sopra nominata è stata definita con provvedimento concessivo.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del Tesoro.* — Per sapere se è vero che i ricorsi, per diniego di pensioni di guerra giacenti alla Corte dei conti, sono « centottantamila » e che la Corte non può definirne più di « diecimila » all'anno; e per sapere se non ritengono opportuno disporre perchè la definizione avvenga con la maggiore rapidità possibile creando altre Sezioni della Corte, in modo che i ricorrenti, quasi tutti in condizioni povere, non debbano aspettare. La lunga attesa comporta sempre sacrifici e privazioni dolorose (2036).

RISPOSTA. — Secondo i dati più recenti forniti dalla Corte dei conti i ricorsi in materia

di pensioni di guerra in attesa di decisione sono all'incirca 170.000; la sopravvenienza mensile di nuovi ricorsi è discesa da 10.000 a 5.000; la media dei ricorsi portati mensilmente in discussione è salita a circa 2.000.

Le tre Sezioni della Corte incaricate del contenzioso delle pensioni di guerra procedono a pieno ritmo nel loro lavoro; al fine, comunque, di intensificarne ulteriormente l'attività, il Governo ha presentato alla Camera un disegno di legge intesa a consentire un più largo utilizzo di magistrati, e specialmente di vice referendari, sia presso le sezioni giurisdizionali che presso l'Ufficio del Pubblico Ministero.

È da prevedere in conseguenza un graduale miglioramento della situazione, senza ricorrere, almeno per ora, ad un aumento dell'organico dei magistrati, tenendo anche conto degli ampliamenti già apportati nel 1948 e da ultimo con la legge 21 marzo 1953, n. 1610.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non creda opportuno di definire la pratica n. 583 P.P. presentata dal valoroso professore antifascista Mario Bonazzi (legge 10 marzo 1955 n. 96) (2038).

RISPOSTA. — Per la definizione della pratica del sopra nominato è stato trasmesso alla Questura di Milano un questionario per l'accertamento delle circostanze denunciate dall'interessato nella domanda.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LONGONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non crede il caso di sollecitare presso l'Intendente di finanza di Milano il rimborso delle imposte pagate su atti di trasferimento di immobili stipulati alla fine del 1954, allorchè si era in attesa di una proroga delle disposizioni di legge contenenti agevolazioni a tali trapassi.

I precorsi affidamenti del suo Ministero non trovano ancora, almeno a Milano, applicazione:

e tanto per esemplificare, pur riguardando la presente interrogazione l'interesse di parecchi contribuenti, si fa riferimento all'atto di compravendita soc. imm. a r.l. Silvanella - Imm. Fides - Notaio dott. Moretti, reg. a Milano il 12 febbraio 1954 al numero 22690, Vol. 1039 (1876).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione, cui si risponde, si fa presente che, assunte le necessarie informazioni presso la Intendenza di finanza di Milano, l'istanza di rimborso delle maggiori imposte corrisposte all'Ufficio Atti Pubblici di Milano sull'atto per notar Moretti, colà registrato il 12 febbraio 1954 al n. 22690, trovasi, attualmente, in fase istruttoria, essendo necessario stabilire, tramite l'Ufficio tecnico erariale, se al momento del trasferimento, sull'area acquistata dalla Società Fides allo scopo di costruire sulla stessa una casa di abitazione a norma della legge 2 luglio 1949, n. 408 insistevano o meno, e in quale misura, delle costruzioni.

Dall'esito di tali accertamenti dipende, infatti, l'accoglimento totale o parziale, della istanza di rimborso, ovvero la sua reiezione, non potendosi, invero, ammettere che i benefici stabiliti per gli acquisti di aree fabbricabili dall'articolo 14 della citata legge n. 408 possano ritenersi estesi anche alle superfici già coperte da sovrastrutture edilizie, o in corso di edificazione.

La stessa Intendenza ha dato anche assicurazioni che, ad istruttoria ultimata, verrà provveduto senza indugio al richiesto rimborso a favore della Società Fides, qualora dalle indagini risulti evidente il buon diritto della stessa a godere delle agevolazioni attualmente consentite, oppure, in caso contrario, al sollecito inoltro della istanza alla Commissione Provinciale delle Imposte per la decisione di merito.

Per quanto riguarda le altre istanze di rimborso dello stesso genere, tuttora in attesa di decisione, si informa che ciò dipende, purtroppo, dalla deficienza di personale presso gli Uffici finanziari di Milano: deficienza cui si cerca di sopperire con assegnazione di personale ogni qualvolta ciò si rende possibile.

Il Ministro
ANDREOTTI.

MASTROSIMONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, per venire rapidamente incontro alle richieste della popolazione delle provincie di Potenza e Matera, variare di pochi chilometri il tracciato della Provinciale 210 che in località Vaccarizzo per le disastrose frane rappresenta ogni anno, specie in questo lungo periodo invernale un grave ostacolo alla circolazione ed un danno economico persistente per i lavori di ripristino della strada stessa.

La variante del tracciato già allo studio dell'Amministrazione Provinciale di Potenza, svolgendosi lungo il « tratturo » Monte in Agro di Sant'Arcangelo con inizio dalla località La Cerza, ed adattandosi con pochissima spesa in terreno solido non bisognevole di opere d'arte, rappresenta l'unica concreta soluzione al problema della viabilità tra le suddette provincie in questa zona dimenticata della Lucania (2004).

RISPOSTA. — Si premette che la Provinciale n. 210 ricade per la quasi totalità del suo sviluppo nella provincia di Matera e per un tratto in quella di Potenza.

Ciò premesso, si ritiene opportuno precisare che i problemi prospettati dal Senatore interrogante sono di due ordini e, precisamente:

1) la costruzione di una variante per evitare i tratti in frana lungo il tronco ricadente nella provincia di Matera;

2) la costruzione di una nuova strada in provincia di Potenza.

Per quanto concerne la variante in provincia di Matera, l'Amministrazione Provinciale, interessata da questo Ministero, ha fatto conoscere che, lungo il tronco di sua competenza, e precisamente nel 1° tratto presso l'innesto con la provinciale 154, in località Cozzo di Penne, e nel 2° tratto in prossimità della casa cantoniera Vaccarizzo, il piano viabile è relativamente franoso. Inoltre, in conseguenza delle eccezionali recenti nevicate, si è verificato un rilevante franamento della costa, piuttosto alta, ricadente a monte del tratto di strada a breve distanza dalla suddetta cantoniera.

La situazione della strada, però, a giudizio della stessa Amministrazione, non è tale da richiedere la costruzione di una variante, in

quanto l'eliminazione degli inconvenienti potrebbe essere effettuata con opportune opere di consolidamento e sistemazione e, per quanto concerne il franamento della costa, una volta provveduto allo sgombero della sede stradale per ripristinare il transito, si dovrebbe provvedere ad una migliore disciplina delle acque pluviali.

Soprattutto, si dovrebbe arrestare il deleterio disboscamento, che, da alcuni anni in atto in quella zona, dà luogo a degradamenti del terreno, i quali sono la causa dei movimenti franosi.

Per quanto concerne il tratto ricadente in provincia di Potenza, da notizie assunte presso la competente Amministrazione provinciale, risulta che il comune di S. Arcangelo, tempo addietro, incaricò l'Ufficio tecnico provinciale di studiare la situazione del tratto stesso.

La richiesta del Comune, alla quale evidentemente si riferisce il senatore Mastrosimone quando accenna a variante già allo studio dell'Amministrazione provinciale di Potenza non ha per oggetto, però, la sistemazione di una strada esistente o la costruzione di una variante, ma la costruzione di una strada lunga quasi dieci chilometri, che dovrebbe svolgersi secondo la direttrice di una esistente mulattiera.

La costruzione della detta strada, che comporterebbe una spesa rilevante, non è compresa tra quelle da eseguirsi con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, fondi che sono stati tutti assorbiti dalle opere già programmate.

D'altra parte, la costruzione della predetta strada non rientra nella competenza di questo Ministero, bensì in quella dei Comuni interessati i quali potrebbero avvalersi, per la realizzazione dell'opera, dei benefici previsti dalle leggi 3 agosto 1949, n. 589 e 15 febbraio 1953, n. 184.

Il Ministro
ROMITA.

NACUCCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Nel mentre raccomanda vivamente la deliberazione n. 450 presa ad unanimità di voti dal Consiglio provinciale di Lecce nella tornata del 29 dicembre 1955 relativa al completamento

della strada litoranea Salentina, chiede di sapere se il Ministro può assicurare che i lavori relativi saranno compresi nel programma di prossime costruzioni di strade da attuarsi dall'A.N.A.S. con gli stanziamenti previsti nel secondo comma dell'articolo 1 della legge 21 maggio 1955, n. 463.

Come è stato rilevato in detta deliberazione, già trasmessa a cotesto onorevole Ministero, la strada litoranea Salentina, oltre a rappresentare una necessità per l'agricoltura, l'industria ed il commercio dei paesi che è destinata a servire, collegherà attraverso le rispettive strade litoranee, le provincie di Lecce, Brindisi e Taranto; ed è compresa nel quadro delle zone del Mezzogiorno che non realizzano programmi autostradali e per le quali, appunto, per la citata legge sono stanziati somme a favore dell'A.N.A.S. per lavori di miglioramento e di nuove costruzioni di strade statali (1854).

RISPOSTA. — La costruzione della strada litoranea salentina non rientra nella competenza dell'A.N.A.S. in quanto la strada stessa non avrebbe le caratteristiche per essere classificata statale.

Si è a conoscenza che un tronco di detta strada è stato recentemente costruito a cura della Cassa per il Mezzogiorno.

Il Ministro
ROMITA.

NACUCCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno segnalare ai Capi di Corte di appello di includere nelle liste dei nominandi presidenti ai seggi elettorali — in ricorrenza delle elezioni politiche e amministrative — le donne laureate in giurisprudenza iscritte negli albi forensi.

Sta di fatto che le donne elettrici possono essere nominate scrutatrici: e se una donna è la più anziana degli scrutatori funziona da Vice Presidente; dunque, allo stato attuale, in assenza del Presidente del seggio ne assume le funzioni. Ora se ciò avviene per ogni donna elettrice, è logico che la elettrice esercente pro-

fessione legale possa senz'altro essere nominata Presidente titolare (1983).

RISPOSTA. — Le comunico, anche a nome del Ministro dell'interno, che la possibilità di conferire l'incarico di presidente di seggio elettorale a persone di sesso femminile risulta dalla stessa legge elettorale, sia per il riferimento che essa (T. U. 5 febbraio 1948, n. 26) fa a categorie di funzionari e di professionisti che possono comprendere persone di sesso femminile (impiegati civili a riposo, notai), sia per la generica espressione: « cittadini idonei all'ufficio », la quale, in mancanza di espressa esclusione, non può non ritenersi comprensiva anche delle donne.

Su tali circostanze ho richiamato l'attenzione dei signori Presidenti di Corte di appello.

Il Ministro
MORO.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se crede disporre che sia accelerata la pratica per la liquidazione della pensione spettante alla signora Frada Rosa, per la morte del figlio Sbadellotto Aristide, deceduto nel 1944 per fatto di guerra a Sarteano (Siena).

Si fa presente che la domanda rimonta al 1945 e che la relativa pratica soltanto il 20 ottobre 1954 è stata trasmessa al Servizio Indirette N. G. con elenco n. 437 e che da allora non se ne sa più nulla, mentre la richiedente, vedova dal 1950, vive in condizioni di estremo bisogno con a carico un figlio invalido (1953).

RISPOSTA. — Per la definizione della pratica della sopra nominata è stato scritto ai Carabinieri di Sarteano e Mel per avere, rispettivamente il rapporto informativo sulle cause di morte del figlio e le informazioni sulle condizioni economiche della istante.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

PETTI. — *Al ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — a seguito della decisione del Consiglio di Stato in data 27 luglio

1955 e dell'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati in sede di discussione di bilancio su proposta dell'onorevole Titomanlio — non creda di emanare gli opportuni provvedimenti che consentano fin dal prossimo anno scolastico, il distacco presso le scuole secondarie dei maestri di scuole laureati, senza che essi siano costretti ad interrompere lo sviluppo della loro carriera col dover rinunciare alla titolarità della scuola elementare.

Se creda altresì, disporre perchè l'incarico di tirocinio dei maestri presso gli Istituti magistrali venga affidato a maestri laureati e diplomati in vigilanza scolastica e ciò in conformità della circolare ministeriale n. 8290/82 in data 3 dicembre 1947 (2026).

RISPOSTA. — Il divieto di conferire incarichi nelle scuole secondarie ai maestri di ruolo riguarda non solo i maestri elementari ma anche altre categorie di impiegati e funzionari. Esso è stabilito dall'articolo 7 della legge 19 marzo 1955 n. 160, che ha esteso l'applicazione nei riguardi dei professori non di ruolo delle norme vigenti per i professori di ruolo concernenti le incompatibilità con altri uffici o professioni. Tali norme sono precisamente: l'articolo 16 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054 e gli articoli 132 e 133 del regio decreto 27 novembre 1924 n. 2367, per i quali l'ufficio di professore è incompatibile con qualunque altro ufficio di ruolo alla dipendenza dello Stato o di enti morali. È chiaro quindi che allo stato attuale della legislazione non è possibile affidare incarichi d'insegnamento ai maestri elementari di ruolo. Nè si può richiamare a sostegno di diversa interpretazione la decisione del Consiglio di Stato del 27 luglio 1955, n. 609, citata dall'onorevole interrogante, in quanto essa concerne una diversa fattispecie. Infatti la decisione stessa dichiara illegittimo l'articolo 21 dell'ordinanza ministeriale 21 marzo 1951, che vieta di conferire incarichi e supplenze nelle scuole medie agli impiegati di ruolo di amministrazioni pubbliche, ivi compresi i maestri elementari di ruolo. Ora tale decisione si può ovviamente riferire solo ai casi di divieto verificatisi prima dell'emanazione della legge 19 marzo 1955, n. 160, ma non al divieto attuale, ultimamente stabilito dall'articolo 20 dell'ordinanza Ministeriale 7

aprile 1955, divieto che trova il suo certo fondamento giuridico nel citato articolo 7.

I maestri elementari laureati non di ruolo hanno ormai la loro sistemazione: un loro diverso impiego, breve e saltuario, turberebbe ovviamente il normale andamento della scuola elementare, con frequenti interruzioni della continuità didattica.

Inoltre la disoccupazione intellettuale è particolarmente allarmante nel campo dei laureati in lettere, ai quali verrebbero sottratti posti da elementi già occupati e sistemati definitivamente.

Nulla vieta ai maestri laureati di ruolo di partecipare a concorsi a cattedre e di trovare, quindi, una diversa ma definitiva sistemazione. Ciò risponderebbe all'esigenza da tutti sentita di far scomparire quanto di precario sussiste ancora nell'ambito della scuola statale italiana.

Per quanto riguarda la seconda parte della interrogazione si comunica che sono tuttora in vigore, su tale materia, le disposizioni emanate con circolari ministeriali del 12 novembre 1945, n. 4887/28, del 12 novembre 1946, n. 9049/103 e del 3 dicembre 1947, n. 8290/82. Con tali disposizioni è stato stabilito che le esercitazioni di tirocinio debbono essere effettuate sotto la guida e la responsabilità del docente di pedagogia, il quale deve essere coadiuvato a tal fine, a preferenza, da un provetto insegnante elementare ovvero da un direttore didattico. La scelta dell'incaricato di esercitazioni deve essere fatta dal Provveditore agli Studi, tenendo conto delle proposte del Preside dell'Istituto magistrale interessato e del parere dell'Ispettore scolastico competente, avuto riguardo all'esclusivo interesse del servizio.

Debbono essere, di regola, preferiti gli insegnanti ai direttori didattici e, tra gli insegnanti coloro che sono forniti di diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica o della laurea di pedagogia o in materie letterarie; indipendentemente dai titoli di cui sono in possesso, dovrà essere accertato che essi abbiano viva sensibilità dei programmi didattici, consapevole esperienze della scuola, larghezza e modernità di vedute, passione per l'insegnamento.

Si è ritenuto inoltre, opportuno raccomandare che la scelta del personale incaricato debba cadere sul maestro o direttore che risulti più idoneo, « sostituendo coloro che nel biennio precedente non abbiano dato buona prova e confermando nell'ufficio coloro che abbiano dimostrato di possedere le necessarie attitudini didattiche e la piena conoscenza dei problemi educativi e scolastici, anche se risultino eventualmente sforniti del diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica o della laurea in pedagogia o in quella in materie letterarie, rilasciate dalla Facoltà di magistero ».

L'esperienza di questi anni ha dimostrato che le disposizioni impartite dal Ministero con le sopraccitate circolari hanno dato una prova soddisfacente senza determinare inconvenienti di rilievo per quanto si attiene alla scelta dell'incaricato delle esercitazioni di tirocinio.

Si assicura tuttavia che il Ministero non mancherà di eseguire con ogni attenzione la importante questione relativa alle esercitazioni di tirocinio e di rettificare eventualmente le disposizioni già impartite al riguardo, qualora se ne riscontrasse la necessità.

Il Ministro
ROSSI.

RODA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, a tutela del decoro nazionale, rinnovare completamente i quadri della direzione artistica della televisione, dimostratasi assolutamente inadeguata (salvo rarissime eccezioni) ai compiti ed alle funzioni ad essa demandate in quell'importante settore dell'arte e della cultura italiana costituito dalle programmazioni televisive.

In ciò rendendomi interprete del disappunto più volte manifestato da larghissimi strati dell'opinione pubblica anche attraverso le vivaci proteste della stampa italiana, di qualsiasi tendenza, che la Direzione della televisione mai si curò di raccogliere, continuando pervicacemente nella trasmissione di programmazioni da asilo infantile di estrema periferia, tipo la rubrica « il Sig. X » o simili, oppure di films da paccottiglia, ripescati nei fondi di magazzino del cinematografo americano da ri-

piego, il più deteriore: tutto ciò ad edificazione del buon gusto e dell'innato senso artistico del popolo italiano (1819).

RISPOSTA. — La S. V. onorevole basa principalmente la sua richiesta sulla asserita infantilità della rubrica « Cosa fa il Signor X? », e sulla qualità deteriore dei films trasmessi alla televisione affermando di rendersi interprete di larghissimi strati dell'opinione pubblica.

Debbo in proposito far rilevare che quelle segnalate rappresentano soltanto una piccola parte delle trasmissioni televisive, che comprendono numerosi altri spettacoli e rubriche sui quali si manifesta pressochè unanime il consenso e la lode degli spettatori; così dicasi delle diverse trasmissioni di opere, commedie, documentari e spettacoli a tipo ricreativo-culturale, quale quello recentissimo de « L'amico degli animali ».

Per quanto riguarda la rubrica « Cosa fa il Signor X? », essa appartiene ad un genere leggero e ricreativo che non può e non vuole avere pretese d'arte.

La R.A.I., dopo un certo periodo di programmazione della rubrica, per decidere se mantenerla o modificarla o sopprimerla, ha compiuto due inchieste, con il metodo delle interviste telefoniche, nei mesi di novembre 1955, e gennaio 1956.

Da tali inchieste, i desideri e i gusti del pubblico sono risultati così percentualmente suddivisi:

	nov. 1955	genn. 1956
è piaciuta molto	52%	47%
è piaciuta discretamente	44%	42%
è piaciuta poco	4%	11%

Di conseguenza, la rubrica « Cosa fa il Signor X? » è stata mantenuta proprio per venire incontro ai desideri della maggioranza degli spettatori.

Per quanto concerne i rilievi circa i films programmati alla Televisione, è da osservare che, solo una parte di essi appartiene alla produzione americana e che, anche in questa, occorre distinguere i films di produzione e durata normale, e quelli appositamente prodotti per la Televisione (televisioni).

Per i secondi, pur riconoscendo che alcune serie non hanno avuto in Italia il successo che, al contrario, avevano avuto in America, non si può disconoscere che dopo l'esperienza iniziale si è potuto disporre di una programmazione più adatta e gradita al pubblico italiano, quale ad esempio la serie « *Novelle celebri* », *Enciclopedia Britannica* », ecc.

Sui films di normale produzione, e l'osservazione vale sia per quelli americani che per gli altri, non è possibile prescindere, nel dare un giudizio, da varie considerazioni di carattere economico, commerciale, ecc., connesse ad esigenze e limitazioni, delle quali il pubblico spesso non è a conoscenza.

Sussistono infatti in Italia, come in tutti i Paesi, speciali vincoli, che trovano base nella legge disciplinatrice dei diritti d'autore, intesi a regolare il contrasto di interessi esistente fra gli Enti di radiodiffusione, le Case produttrici e gli esercenti di pubblici locali. Tali vincoli impediscono la trasmissione di films, prodotti in data recente, se essi non abbiano già completato il loro circuito nei Paesi interessati.

Tenuta presente tale limitazione, la Televisione trasmette il meglio di quanto trova di sponibile.

Il Ministro
BRASCHI.

RUSO Salvatore. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: 1) le ragioni per le quali, secondo denuncia fatta al Convegno della scuola e della cultura, tenutosi a Messina, circa 800 maestri elementari della Provincia di Palermo, pagati con fondi dello Stato, sono esonerati dall'insegnamento e comandati presso Enti civili, Commissione pontificia di assistenza ed altre istituzioni ecclesiastiche; 2) come sono distribuiti nei vari uffici; 3) perchè il Ministero della pubblica istruzione è intervenuto per consigliare tali abusi invece di invitare al rispetto della legge e del pubblico denaro (1222).

RISPOSTA. — A seguito della risposta interlocutoria data dal mio predecessore onorevole Ermini con nota 2747 del 9 maggio 1955, ren-

do noto che l'Assessorato alla Pubblica istruzione della regione siciliana, ha fatto presente che gli insegnanti elementari della provincia di Palermo distaccati a prestare servizio presso il Provveditorato agli studi ed altri Enti della provincia stessa sono complessivamente circa 300. La maggior parte di questi insegnanti è addetta ai servizi della refezione scolastica.

Il Ministro
ROSSI.

SANTERO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per domandare se non ritenga opportuno modificare il regolamento carcerario in modo che:

- 1) l'imputato assolto dal Tribunale non sia riaccompagnato in carcere con le manette;
- 2) il condannato il quale ha scontato la sua pena sia accompagnato senza manette nell'eventuale traduzione al paese di domicilio.

Tale modifica sarebbe a parere dell'interrogante, un doveroso rispetto alla personalità umana, un segno di doverosa riparazione verso l'innocente, un contributo alla riabilitazione del cittadino caduto (1949).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che l'uso dei ferri di sicurezza (o catenelle) non è disciplinato dal regolamento carcerario, ma da quello generale dell'Arma dei carabinieri, la cui eventuale modifica non può essere promossa dal Ministero di grazia e giustizia.

In ordine all'uso di detti ferri di sicurezza l'autorità giudiziaria è solamente tenuta, a norma dell'articolo 427 codice procedurale penale, a disporre che l'imputato in istato di arresto assista all'udienza libero nella persona, se non sono necessarie particolari cautele per prevenire il pericolo di fuga o di violenza; disposizione questa costantemente osservata.

Va, per altro, segnalato che il citato regolamento generale dell'Arma dei carabinieri disciplina diversamente l'uso dei ferri di sicurezza (o catenelle), a secondo che si tratti di traduzione di detenuti o di accompagnamento di persone che non abbiano una tale qualità.

Nel primo caso si dispone che i ferri « non vanno applicati — di massima — ai minorenni, alle donne, ai vecchi, ai malati e minorati la cui infermità o imperfezione faccia ritenere superflua tale precauzione; a meno che, bene inteso, il loro atteggiamento, i loro precedenti o speciali altre circostanze consiglino un simile trattamento di favore »; nel secondo che essi debbano essere applicati solo quando si possono temere tentativi di fuga. Speciali riguardi sono poi previsti in favore delle persone tradotte stabilendosi: a) che i comandanti di stazione ed i militari di scorta debbono adoperarsi per sottrarre i detenuti alla curiosità del pubblico; b) che per i detenuti ammalati, mutilati, minorati psichici abbisognevole di cure e di assistenza particolare debbono essere adoperati, se necessario, appositi automezzi attrezzati e richiedere adatto personale di accompagnamento; c) che per le traduzioni dei minorenni, di massima, i militari di scorta debbono vestire l'abito civile, non debbono essere usati autofurgoni cellulari ed è fatto assoluto divieto di tradurli insieme con detenuti adulti.

A ciò va aggiunta la norma di carattere generale (punto 231) con la quale si prescrive ai militari dell'Arma di conciliare le prescrizioni del regolamento col rispetto dovuto alla personalità umana, di essere calmi e benevoli di rifuggere da modi inurbani e rigori inutili e di ricordare in ogni momento che è ingeneroso aggravare la situazione delle persone ad essi affidate.

Va, infine, ricordato, che l'articolo 162 del testo unico della legge di pubblica sicurezza dispone che solo i pregiudicati pericolosi possono, a pena espiata, essere tradotti, in istato di arresto, davanti l'Autorità di pubblica sicurezza locale e non al paese di domicilio, ove sono invece avviati muniti di foglio di via obbligatorio, se necessario.

Disposizioni — quelle sopra riportate — del regolamento generale dell'Arma dei Carabinieri e della legge di pubblica sicurezza, la cui eventuale modifica non può, come si è detto innanzi, essere promossa dal Ministero di grazia e giustizia.

Il Sottosegretario di Stato
SCALFARO.

SPEZZANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del disordine dell'Ufficio del lavoro di Umbriatico (Catanzaro), della discriminazione più odiosa e grave dalla quale si lascia guidare in ogni suo atto quel collaboratore comunale e della viva agitazione che da tempo si è determinata fra quei lavoratori; se ritiene opportuno disporre una inchiesta e comunque quale provvedimento intenda prendere per troncare questo insostenibile stato di cose, che ricorda tempi che dovrebbero essere solo un triste ricordo di un non meno triste passato (1855).

RISPOSTA. — Assicuro la S. V. onorevole che l'operato del collocatore di Umbriatico, signor Chiarello Pietro, è stato particolarmente seguito dal competente Ufficio regionale del lavoro di Reggio Calabria.

Dalla ispezione all'uopo disposta non è, peraltro, emerso che, nelle operazioni di avviamento al lavoro, al collocatore in parola siano in sostanza da imputarsi discriminazioni o favoritismi di sorta.

Poichè, invece, le condizioni di efficienza organizzativa dell'Ufficio hanno lasciato a desiderare, assicuro la S. V. onorevole che apposite istruzioni sono state impartite all'Ufficio regionale del lavoro, affinché segua con ulteriori ispezioni l'attività del Collocatore di Umbriatico, nell'interesse del più regolare funzionamento del servizio e per la più esatta osservanza delle norme e disposizioni in vigore.

Il Ministro
VIGORELLI.

VACCARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è a loro conoscenza che l'Ufficio provinciale per i contributi unificati in agricoltura di Cosenza non applica — volutamente — il premio disposto dalla legge a favore della Calabria che, nell'articolo 3, dispone la esenzione dei contributi per i Comuni che si trovano in zona di trecento metri dal livello del mare.

Tale ostruzionistico agire del predetto Ufficio esaspera i contribuenti di quelle zone,

CDV SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MAGGIO 1956

che sono costretti a pagare ciò che non debbono, specialmente in questo anno in cui tutti i raccolti sono andati perduti a causa dell'inclemenza del tempo.

L'interrogante è fiducioso nel pronto intervento degli onorevoli ministri, per le pronte disposizioni che vorranno dare (1939).

RISPOSTA. — Si presume che la legge cui si richiama la S. V. onorevole sia la legge 27 dicembre 1953, n. 938, la quale, all'articolo 3 recita: « Il Ministro per i lavori pubblici, di concerto con quello per il tesoro, è autorizzato a determinare, con proprio decreto, quali degli abitati non compresi nelle tabelle G della legge 25 giugno 1906, n. 255 e D della legge 9 luglio 1908, n. 445, siano da consolidare e da trasferire. Per gli abitati da trasferire, il piano regolatore è approvato dal Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria in deroga a tutte le norme e formalità prescritte dalla legge 9 luglio 1908 n. 445 ».

Per quanto precede, nessuna agevolazione in materia di contributi unificati, è prevista dall'articolo 3 citato nell'interrogazione.

Per contro agevolazioni sono previste dall'articolo 32 della stessa legge, che recita testualmente: « Le aziende danneggiate dalle alluvioni del 1953 sono esentate dal pagamento dei contributi unificati per la durata di un anno, senza pregiudizio per la riscossione degli assegni familiari e per l'assistenza agli aventi diritto ».

Nulla di particolare è previsto, invece, per le aziende situate in comuni che si trovino ad una altitudine di trecento metri sul livello del mare.

Comunque, per le aziende danneggiate dal recente e perdurante maltempo, sono state inviate ulteriori direttive ai Prefetti, perchè siano estese al pagamento dei contributi agricoli unificati tutte le provvidenze che sono state o saranno adottate dalla Amministrazione finanziaria per i tributi erariali e perchè, a cura delle Commissioni provinciali di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, si provveda alla riduzione delle basi

imponibili, laddove, per effetto del maltempo, si sia conseguito un minore impiego di mano d'opera nelle operazioni agricole.

Il Ministro
VIGORELLI.

VALENZI. — *Al ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale fondatezza avrebbe la notizia che navi di armatori italiani, quale l'« Ascania » di Palermo, effettuino attualmente il trasporto di truppe francesi da Marsiglia a Casablanca e ad altri porti dell'Africa del Nord;

e se non crede che tale nostra, sia pure indiretta, partecipazione all'attività di repressione armata contro quei popoli sia contraria agli interessi della politica estera italiana nel Mediterraneo in quanto non può contribuire al miglioramento delle relazioni diplomatiche e commerciali dell'Italia con quei Paesi in particolare e con tutti i popoli arabi in generale (2009).

RISPOSTA. — Dalle informazioni raccolte è risultato che la nave « Ascania » era stata noleggiata da una Società di navigazione francese per trasporti fra Marsiglia e Casablanca. È risultato inoltre che l'« Ascania » è stata recentemente dirottata a Dakar per un trasporto da tale porto all'Algeria.

Debbo rilevare in proposito che in base alle vigenti disposizioni l'armamento italiano è libero di noleggiare le proprie navi all'estero, senza alcun preavviso nè alcuna autorizzazione da parte delle autorità marittime italiane anche per quanto riguarda carico e destinazione. È pertanto evidente che il Governo non potrebbe accettare alcuna responsabilità per l'impiego di navi, di cui dispongono liberamente i rispettivi armatori.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti.